



CONFIMI

03 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

03/05/2019 ItaliaOggi Un esterometro con la proroga	5
03/05/2019 Corriere delle Alpi Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto	6
03/05/2019 Il Mattino di Padova Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto	7
03/05/2019 La Nuova Venezia Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto	8
03/05/2019 La Tribuna di Treviso Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto	9
03/05/2019 La Voce di Mantova L'impresa e il lavoro sul territorio: incontro della lista uniamo marmirolo	10

CONFIMI WEB

02/05/2019 casaclima.com 11:17 Rete Irene: nel decreto Crescita un provvedimento blocca-ecobonus	12
02/05/2019 serramentinews 15:00 Ecobonus e Sismabonus, per "incentivare" la detrazione si favoriscono le grandi aziende	16

SCENARIO ECONOMIA

03/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Sangalli: il voto europeo? Per la ripresa, investimenti fuori dal calcolo del deficit	19
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Ceduta Magneti Marelli Maxi cedola per Fca	21
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Bilancia commerciale da primato per l'indotto made in Italy	22

03/05/2019 Il Sole 24 Ore Tremonti: «C'è il rischio di un nuovo scandalo Enron»	24
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Imprese e sindacati: tagli al cuneo fiscale*	26
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Ue, decisione in arrivo sui conti dell'Italia	28
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Il salto di qualità che la società chiede alle imprese	30
03/05/2019 La Repubblica - Nazionale "Giusto il sindacato unitario è nel dna del Pd Ue, Italia a rischio"	32
03/05/2019 La Repubblica - Nazionale Alitalia, nuovo socio dopo le Europee Atlantia si chiama fuori ma tratta	34
03/05/2019 Il Messaggero - Nazionale C'è lo Sblocca-cantieri, mancano i commissari	36
03/05/2019 Il Foglio "La stabilità politica è importante quanto la stabilità finanziaria". Intervista a Tria	38

SCENARIO PMI

03/05/2019 Il Sole 24 Ore Viola: «Depobank cresce nel fintech Alle Pmi crediti per 6 miliardi»	45
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Migliorano le attese dei manager acquisti: Italia batte Germania	47
03/05/2019 Il Sole 24 Ore Prestiti alle Pmi e minibond: la finanza nei Fondi Ue	49
03/05/2019 MF - Nazionale Il club deal veneto acquisisce Scame	51
03/05/2019 Economy I CUGINI D'OLTRALPE PUNTANO SULLE PMI ITALIANE	52
03/05/2019 Economy La sterilizzazione è sartoriale col macchinario tailor-made	55

CONFIMI

6 articoli

Richiesta di Anc e Confimiindustria

Un esterometro con la proroga

Calendario fiscale in tilt per i professionisti. In una nota congiunta Anc (Associazione nazionale commercialisti) e **Confimiindustria** evidenziano che dopo un aprile in salita il mese di maggio non sarà inferiore per intensità. A preoccupare pesantemente gli operatori, in particolare, il fatto che, al momento, non c'è ancora alcun provvedimento che riposizioni l'esterometro in periodicità e scadenze più consone alle criticità operative. Per l'esterometro si legge che: «Dodici scadenze dedicate alle operazioni con controparti estere sono esagerate. Qualche segnale di buon auspicio, a tal riguardo, era rintracciabile nell'emendamento 2.6 della relatrice Ruocco al Pdl 1074 (Bollettino delle Giunte e Commissioni del 4/4/2019) che propone(va) il riposizionamento quantomeno trimestrale dell'adempimento ferma restando, però, la scadenza entro la fine del mese successivo (in questo caso al trimestre). Non tutti ancora ne sono coscienti ma detto emendamento è stato ritirato». Per questa ragione Marco Cuchel, presidente Anc chiede che della questione «si interessi urgentemente il Governo riproponendo attraverso un Dpcm una proroga quantomeno per la comunicazione delle operazioni di aprile, diversamente in scadenza a fine maggio». Non solo lamentate però, **Flavio Lorenzin**, vicepresidente di **Confimi** Industria con delega alla semplificazione e ai rapporti con la p.a., dichiara che «Accogliamo - temporaneamente - con favore il rinvio a partire (solo) dal 2020 (e non già da quest'anno) delle sanzioni per l'inosservanza degli obblighi di trasparenza» ottenuto con la riformulazione dell'art. 1 della legge 124/2017.

DOMANI CONVEGNO ECONOMICO

Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto

L. P.

VICENZA. Il programma economico della Lega di governo in vista del voto del 6 maggio e le proposte per l'Unione Europea del futuro illustrate alle categorie produttive. «Quale economia in Italia ed Europa», è il tema al centro dell'incontro pubblico di domattina al Palatenda di Cartigliano (**Vicenza**). Presenti i rappresentanti del governo relatori del convegno che, a partire dalle ore 10.30, entreranno nel dettaglio dei temi proposti: a cominciare da Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze passando al senatore Alberto Bagnai, economista e presidente della commissione Finanze. I saluti sono affidati al deputato Germano Racchella, candidato a sindaco, e all'europarlamentare uscente Mara Bizzotto, candidata nel collegio Nordest. Interverranno al convegno anche Sandro Venzo, presidente Confartigianato di Bassano del Grappa, **William Beozzo**, presidente **Apindustria** di Bassano, Flavio Convento e Paolo Lunardi, presidenti bassanesi di Confesercenti e Confcommercio. --

DOMANI CONVEGNO ECONOMICO

Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto

L. P.

VICENZA. Il programma economico della Lega di governo in vista del voto del 6 maggio e le proposte per l'Unione Europea del futuro illustrate alle categorie produttive. «Quale economia in Italia ed Europa», è il tema al centro dell'incontro pubblico di domattina al Palatenda di Cartigliano (**Vicenza**). Presenti i rappresentanti del governo relatori del convegno che, a partire dalle ore 10.30, entreranno nel dettaglio dei temi proposti: a cominciare da Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze passando al senatore Alberto Bagnai, economista e presidente della commissione Finanze. I saluti sono affidati al deputato Germano Racchella, candidato a sindaco, e all'europarlamentare uscente Mara Bizzotto, candidata nel collegio Nordest. Interverranno al convegno anche Sandro Venzo, presidente Confartigianato di Bassano del Grappa, **William Beozzo**, presidente **Apindustria** di Bassano, Flavio Convento e Paolo Lunardi, presidenti bassanesi di Confesercenti e Confcommercio. --

DOMANI CONVEGNO ECONOMICO

Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto

L. P.

VICENZA. Il programma economico della Lega di governo in vista del voto del 6 maggio e le proposte per l'Unione Europea del futuro illustrate alle categorie produttive. «Quale economia in Italia ed Europa», è il tema al centro dell'incontro pubblico di domattina al Palatenda di Cartigliano (**Vicenza**). Presenti i rappresentanti del governo relatori del convegno che, a partire dalle ore 10.30, entreranno nel dettaglio dei temi proposti: a cominciare da Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze passando al senatore Alberto Bagnai, economista e presidente della commissione Finanze. I saluti sono affidati al deputato Germano Racchella, candidato a sindaco, e all'europarlamentare uscente Mara Bizzotto, candidata nel collegio Nordest. Interverranno al convegno anche Sandro Venzo, presidente Confartigianato di Bassano del Grappa, **William Beozzo**, presidente **Apindustria** di Bassano, Flavio Convento e Paolo Lunardi, presidenti bassanesi di Confesercenti e Confcommercio. --

DOMANI CONVEGNO ECONOMICO

Lega, Bitonci e Bagnai al fianco della Bizzotto

L. P.

VICENZA. Il programma economico della Lega di governo in vista del voto del 6 maggio e le proposte per l'Unione Europea del futuro illustrate alle categorie produttive. «Quale economia in Italia ed Europa», è il tema al centro dell'incontro pubblico di domattina al Palatenda di Cartigliano (**Vicenza**). Presenti i rappresentanti del governo relatori del convegno che, a partire dalle ore 10.30, entreranno nel dettaglio dei temi proposti: a cominciare da Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze passando al senatore Alberto Bagnai, economista e presidente della commissione Finanze. I saluti sono affidati al deputato Germano Racchella, candidato a sindaco, e all'europarlamentare uscente Mara Bizzotto, candidata nel collegio Nordest. Interverranno al convegno anche Sandro Venzo, presidente Confartigianato di Bassano del Grappa, **William Beozzo**, presidente **Apindustria** di Bassano, Flavio Convento e Paolo Lunardi, presidenti bassanesi di Confesercenti e Confcommercio. --

L'impresa e il lavoro sul territorio: incontro della lista uniamo marmirolo

M A R M I R O L O Lunedì 6 maggio in sala civica in piazza Roma a Marmirolo alle ore 20.45 si terrà un incontro dal titolo "L'impresa e il lavoro per lo sviluppo del territorio". All'incontro, moderato da Paola Cortese e organizzato dal candidato sindaco Paolo Galeotti saranno presenti Beatrice Corradini della Mbe **Mantova**; Gianfranco M a l a v a s i , staff agenzia per le entrate per il lavoro; Modesto Magri , molino Magri; Beniamino Morselli , sindaco di San Giorgio Biga r e l l o ; Fabio Perini , Feragri Lombardia; Roberto Tirelli , Torelli Srl, Davide Tornieri , **Api Mantova** e Carlo Zanetti , Zanetti Spa.

CONFIMI WEB

2 articoli

Rete Irene: nel decreto Crescita un provvedimento blocca-ecobonus

Decreto Crescita: alte professionalità esclusivamente tecnic... Rete Irene: nel decreto Crescita un provvedimento blocca-ecobonus Il soggetto che sostiene le spese per gli interventi può ricevere un contributo, anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante. Tale contributo è poi recuperato come credito d'imposta da utilizzare in compensazione Giovedì 2 Maggio 2019 Tweet L'articolo 10 del decreto Crescita - Decreto-Legge 30 aprile 2019, n. 34 pubblicato sulla G.U. n.100 del 30 aprile 2019 e in vigore dal 1° maggio (LEGGI TUTTO) - modifica la disciplina delle detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza energetica e rischio sismico. All'articolo 14 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, dopo il comma 3, è inserito il seguente: «3.1. Per gli interventi di efficienza energetica di cui al presente articolo, il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, senza l'applicazione dei limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.». All'articolo 16 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, dopo il comma 1-septies, è inserito il seguente: «1-octies. Per gli interventi di adozione di misure antisismiche di cui al presente articolo, il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, senza l'applicazione dei limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.». Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto Crescita, sono definite le modalità attuative delle suddette disposizioni, comprese quelle relative all'esercizio dell'opzione da effettuarsi d'intesa con il fornitore. RETE IRENE: NEL DECRETO CRESCITA UN PROVVEDIMENTO BLOCCA-ECOBONUS. Riportiamo in proposito il commento di Virginio Trivella, Coordinatore del Comitato tecnico scientifico della ReteIrene: "Questo articolo segue uno precedente del 3 aprile 2019 in cui, tra i primi, abbiamo acceso i riflettori sui rischi di un provvedimento, contenuto nella bozza del Decreto Crescita del 2 aprile, che prometteva di semplificare la fruizione degli incentivi per la riqualificazione energetica e il miglioramento sismico degli edifici attraverso un nuovo meccanismo di cessione. In realtà, secondo la nostra analisi il provvedimento avrebbe avuto una serie di conseguenze negative: gravi problemi di aspettative erranee, elusione fiscale, concorrenza sleale, eccessiva concentrazione del mercato, confusione, incertezza, rischio di una gran quantità di contenzioso futuro con l'Agenzia delle entrate e, per di più, un aggravio per la sostenibilità dei flussi del bilancio pubblico a parità di attività incentivate. Senza, per inciso, semplificare nulla. Al nostro allarme si sono successivamente accompagnate le manifestazioni di dissenso,

motivate, di un gran numero di associazioni di categoria (ANCE, CNA, Confartigianato, FINCO, CaseItaly) e le perplessità dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili. Nonostante i suggerimenti forniti per migliorare il testo, il Governo ha deciso di confermarlo, aggravandolo per di più con l'introduzione di un avverbio ("esclusivamente"), giusto per prevenire improbabili ravvedimenti da parte dell'Agenzia delle Entrate nel suo futuro provvedimento che dovrà regolare il nuovo meccanismo di cessione. L'art. 10 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34 introduce la facoltà di optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle detrazioni per gli interventi di efficienza energetica e di adozione di misure antisismiche, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi. Lo sconto concesso dal fornitore viene a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione fiscale, in cinque quote annuali di pari importo. Il nuovo provvedimento non abroga la modalità di cessione dei crediti d'imposta già vigente (ai sensi dell'art. 14, comma 2-sexies e dell'art. 16, comma 1-quinquies del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, rispettivamente per ecobonus e per sismabonus), ma fornisce ai beneficiari degli incentivi un'ulteriore opzione. Tuttavia, le caratteristiche del nuovo meccanismo sono tali da renderlo molto più convincente agli occhi dei beneficiari, rendendo meno conveniente il ricorso al meccanismo precedente: per l'ecobonus infatti è previsto il recupero economico, da parte del fornitore, in cinque anni anziché dieci, con il dimezzamento della durata dell'esposizione finanziaria e il conseguente risparmio di oneri finanziari. Per il sismabonus tale vantaggio non c'è, ma resta il fattore persuasivo (del tutto fuorviante per i condomini) della presunta semplificazione. Per il soggetto cedente l'effetto del trasferimento del credito d'imposta operato con il nuovo meccanismo è esattamente lo stesso del sistema precedente: egli si spoglia definitivamente del diritto di compensare l'incentivo con i propri debiti fiscali, provvedendo con ciò al parziale pagamento del corrispettivo dei lavori. Per il fornitore cessionario, che subentra nella piena titolarità del credito fiscale, le cose invece cambiano drasticamente: a differenza del vecchio sistema, il nuovo meccanismo non prevede la facoltà di ulteriore cessione del credito d'imposta acquistato, che quindi deve essere utilizzato esclusivamente in compensazione dei propri debiti fiscali nel quinquennio successivo. Il nuovo meccanismo è a nostro parere fortemente inopportuno a causa di una serie di conseguenze facilmente intuibili. 1) Determina una fortissima concentrazione del mercato della riqualificazione energetica in capo a pochissimi grandi operatori dell'energia. È di tutta evidenza che il provvedimento conferisce un vantaggio competitivo rilevante ai pochissimi soggetti che sono in grado, contemporaneamente, di qualificarsi come "fornitori" (potendo sottoscrivere contratti d'appalto per la realizzazione degli interventi di riqualificazione) e di disporre di un'ampia e duratura capienza fiscale, nonché di capacità finanziaria, rispetto a tutti gli altri soggetti (anche i più tecnicamente qualificati) operanti sul mercato. Come abbiamo già osservato, tali soggetti beneficiati: - non sono le imprese (edili, di installazione di impianti, o aventi attività integrata), che non possiedono la capienza fiscale sufficiente per assorbire i crediti fiscali trasferiti e che, per attivare un volume significativo di operazioni, necessitano obbligatoriamente di disporre della facoltà dell'ulteriore cessione, non prevista dal nuovo meccanismo; - non sono le ESCo, per lo stesso motivo; - possono essere solo le maggiori utilities dotate di sufficiente capienza fiscale e operanti nel settore dell'energia, soprattutto quelle a carattere territoriale, che già dispongono dell'ulteriore vantaggio competitivo del contatto con gli acquirenti di energia e della conoscenza dei loro consumi energetici. Non conforta il fatto che il nuovo meccanismo di trasferimento degli incentivi sia aggiuntivo

rispetto a quello vigente (che continua a essere fruibile), a causa del cumulo di vantaggi competitivi menzionati. Tutti gli altri soggetti operanti sul mercato si troveranno in una posizione di forte sudditanza nei confronti dei grandi operatori energetici. Sarà impedito un sano e largo sviluppo competitivo di un settore che vede nella rigenerazione degli edifici uno dei pochi canali di crescita. Si può prevedere un immediato ricorso all'AGCM per eccessiva restrizione della concorrenza e abuso di posizione dominante. 2) Determina una forte distorsione del mercato Gli operatori dell'energia si trovano in posizione ineliminabile di conflitto d'interesse: investire le risorse strettamente sufficienti per fidelizzare la massima quantità di clienti, o investire tutte le risorse necessarie per massimizzare la riduzione dei consumi, minimizzando la quantità di energia venduta? Oltre a ciò, gli operatori energetici godono dei vantaggi dell'asimmetria informativa nei confronti degli utenti. Ciononostante, con questo meccanismo essi vengono posti in condizione di decidere quali interventi promuovere. Non è più il proprietario che decide quali interventi di riqualificazione sono di proprio interesse, rivolgendosi poi (anche tramite l'impresa appaltatrice) a un investitore che gli acquista il credito d'imposta, ma è l'investitore che decide autonomamente quali interventi e quali edifici sono di proprio interesse. Interesse che non è la minimizzazione della vendita di energia ma la fidelizzazione della massima quantità di clienti. È facile prevedere che questa circostanza creerà prassi molto conservative, in chiaro contrasto con gli sfidanti obiettivi di riduzione dei consumi energetici fissati dal Piano Nazionale Energia e Clima. Per di più, i grandi operatori dell'energia hanno scarsissima esperienza in materia di riqualificazione degli involucri edilizi, lasciando prevedere un forte peggioramento della qualità degli interventi per incompetenza tecnica e a causa del loro forte interesse a minimizzare l'entità dei singoli investimenti, che scaricherà sulle imprese l'onere della minimizzazione dei costi. 3) Determina un grave rischio di diffuso contenzioso fiscale Da oltre due decenni l'Agenzia delle Entrate esclude che gli oneri finanziari siano computabili tra le spese che generano i crediti d'imposta. La formulazione del nuovo meccanismo, secondo il quale il contributo anticipato dal fornitore è di ammontare pari alla detrazione fiscale generata, induce nei beneficiari la legittima aspettativa di non sostenere gli oneri finanziari, e negli operatori la tentazione di porre in essere comportamenti in contrasto con la posizione dell'Agenzia delle Entrate: incrementare il corrispettivo degli interventi al fine di ottenere una detrazione fiscale artificialmente maggiorata da utilizzare per dissimulare l'entità degli oneri finanziari e di non porli a carico dei soggetti cedenti (facendo pagare esclusivamente la quota non coperta dall'incentivo). Poiché tale prassi, già ora adottata dagli operatori più spregiudicati, è evidentemente elusiva e passibile di ripresa fiscale, si può prevedere che il provvedimento genererà, se non sarà immediatamente corretto, una assurda situazione di sistematico contenzioso fiscale. 4) Non determina alcuna semplificazione Nel caso di interventi su singole unità immobiliari, il meccanismo di cessione del credito d'imposta è semplicissimo. Nel caso di interventi su immobili condominiali, la semplificazione si avrebbe solo in presenza di adesione unanime al nuovo meccanismo di cessione da parte di tutti i condomini (compresi gli assenti). In assenza dell'unanimità rimarrebbero immutate le stesse complicazioni burocratiche del vecchio meccanismo (adesione alla cessione dei singoli proprietari, notifica all'Agenzia delle entrate, certificazione dei singoli pagamenti, ecc.). Naturalmente questi aspetti tecnici sfuggiranno per lo più agli utenti, che saranno però catturati dalla promessa di semplificazione. 5) Determina il rischio concreto di restrizione del mercato (cioè l'esatto contrario della finalità del Decreto Crescita) Il nuovo meccanismo riguarda ogni tipo di intervento che genera ecobonus e sismabonus: dalla sostituzione di singoli serramenti e di singole caldaie, agli interventi su

edifici singoli, agli interventi condominiali più integrati, sia energetici che sismici che combinati. La forte capacità attrattiva del nuovo meccanismo, più conveniente sul piano economico e - per come viene erroneamente presentato (e per l'irresponsabile risonanza datane dagli organi di stampa, con commenti per lo più superficiali) - meno complicato, convoglierà su di esso l'attenzione e l'aspettativa di tutti gli utenti. Nel breve periodo, è prevedibile un blocco del settore: chi, pur di beneficiare di una cessione a costo zero (per il cittadino, ma non per lo Stato), non vorrà attendere i tre mesi (che, in base all'esperienza diventeranno molti di più - sedici in un caso recente) che l'Agenzia delle Entrate impiegherà per rilasciare il suo nuovo provvedimento? In seguito, è certo che i pochi soggetti graziati da questo meccanismo non saranno interessati ad accettare tutte le richieste, ed è plausibile che non saranno in grado di gestire efficacemente nemmeno quelle di proprio interesse, comportando un rallentamento dell'operatività che, al contrario, il "vecchio" meccanismo, basato sull'azione di un grande numero di imprese, è in grado di assicurare. Senza trascurare il fatto che è almeno dubbio che il nuovo meccanismo possa interessare ai grandissimi e ipercapienti operatori dell'energia, che dovrebbero accettare di fare i general contractor di una miriade di piccoli interventi, prendendosene la responsabilità e modificando sostanzialmente il proprio core business, lasciando ipotizzare una drastica riduzione della potenzialità complessiva di assorbimento dei crediti d'imposta. Provvedimento inutile e dannoso. Il danno che si determinerà nei prossimi sei-dodici mesi sulla dimensione del mercato della riqualificazione energetica a causa delle aspettative generate dal nuovo decreto ormai è ineliminabile (salvo che un nuovo decreto-legge abroghi immediatamente l'art.10). Potrà essere mitigato attraverso una responsabile e intelligente azione emendativa che potrà essere praticata in fase di conversione in legge. Abbiamo già elencato una serie di modifiche che (meglio se unite all'abrogazione dell'articolo) renderebbero veramente più efficaci gli incentivi. Per il futuro non resta che auspicare che il legislatore agisca in modo più accorto e responsabile."

Ecobonus e Sismabonus, per "incentivare" la detrazione si favoriscono le grandi aziende

decreto sviluppo Ecobonus e Sismabonus, per "incentivare" la detrazione si favoriscono le grandi aziende Anche se riferito al singolo intervento individuale, per certo già ora è evidente che a poter offrire l'opzione dello sconto anticipato non saranno né le piccole e "medie" imprese serramentistiche, né le piccole e media imprese edili, né le piccole medie imprese impiantistiche WhatsApp Se saranno rispettati i tempi indicati al comma 3 dell'art. 10 del testo del "Decreto Sviluppo" pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 30 aprile solo a giugno sapremo (forse) con quali "modalità attuative" chi effettua interventi di efficientamento energetico e di miglioramento sismico potrà optare per un contributo di pari importo delle detrazioni spettanti (che possono arrivare fino all'85%) sotto forma di sconto sulla spesa degli interventi concordata con il fornitore che effettuerà i lavori. Fornitore che potrà recuperare, in 5 rate annuali di pari importo, quanto "scontato" in anticipo come credito d'imposta che potrà utilizzare solo in compensazione fiscale. Anche se riferito al singolo intervento individuale, per certo già ora è evidente che a poter offrire tale opzione non saranno né le piccole e "medie" imprese serramentistiche, né le piccole e media imprese edili, né le piccole medie imprese impiantistiche. Se poi ci si riferisce ai condomini, queste imprese anche se all'interno di una rete difficilmente potranno avere capienza sufficiente ad ammortizzare i crediti fiscali trasferiti se non per un ridottissimo numero di lavori. Lo stesso inevitabilmente accadrà per la maggioranza delle Esco a meno che non vengano "assorbite" dalle grandi società che operano nel settore dell'energia. Singolare in proposito rilevare come proprio in questi ultimi mesi società quali Enel , ENI e Snam (per citare le più note) sono già direttamente attive o si promettono di esserlo entro l'anno nel settore della riqualificazione energetica. Grandi multinazionali che guarda sempre il caso hanno in questi mesi complessivamente emesso "green bond" - ovvero titoli "verdi" di debito - per miliardi di euro. Ad esse si stanno progressivamente affiancando le maggiori società di distribuzione territoriale. Obiettivo: cercare di "spartirsi" un business che se riferito alla sola riqualificazione energetica dei condomini si stima valere oltre 200 miliardi di Euro. Nella relazione illustrativa all'articolo 10 anticipata in bozza, si legge che l'obiettivo è quello di : "...incentivare la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e di prevenzione del rischio sismico, superando alcune criticità operative riscontrate nel funzionamento dello strumento della detrazione fiscale" mentre in termini finanziari si: "...ipotizza che l'emendamento determini un incremento pari all'1% delle spese annue sostenute per gli interventi in oggetto e si ipotizza che un ulteriore 1% sia relativo alle spese agevolate dalla legislazione vigente." In pratica, si è deciso di introdurre un'adempimento che dovrebbe favorire il ricorso agli incentivi attraverso una misura che si stima produca un impatto finanziario annuo che rientra nell'ordine della decina di milioni di euro. E per ottenere tale, e ben magro, risultato si introduce (si spera in buona fede) una variabile che determina una evidente distorsione del mercato la cui dinamica potrebbero portare nei prossimi mesi ad un progressivo blocco. Infatti, se vero è che lo sconto anticipato in luogo della detrazione spettante è una possibilità che va ad aggiungersi a quelle già esistenti, altrettanto vero è che le società oggettivamente in grado di sfruttarla appartengono pure al settore energetico, e sono quindi anche oggettivamente le uniche in grado di attivare campagne di "sensibilizzazione" sia collettive che "individuali" perché già in possesso di database profilati di clientela suddivisi per singolo condominio. Di qui, se

L'opzione dello sconto in luogo della detrazione può avere forse effetti marginali sull'effettuazione dei singoli interventi, per quelli condominiali sicuramente si prospettano le condizioni per un progressivo blocco nel breve termine ed - estremizzando - un successivo anomalo assoggettamento del mercato della riqualificazione, e delle imprese che ne effettuano gli interventi, ai "desiderata" di poche grandi società di "investimento". Se non vogliamo che un simile scenario possa effettivamente concretizzarsi uniamoci ad ANCE, CNA, Confartigianato, FINCO, ed alle altre associazioni nel chiedere al Parlamento l'introduzione di correttivi e/o modifiche in fase di conversione.

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Intervista

Sangalli: il voto europeo? Per la ripresa, investimenti fuori dal calcolo del deficit

Confcommercio: nessun baratto sull'Iva
Antonella Baccaro

Investimenti strategici scomputati dal calcolo del deficit; completamento dell'Unione bancaria e una Web tax europea. Tre proposte per continuare a credere nell'Europa. Le propone per Confcommercio Imprese per l'Italia, il presidente Carlo Sangalli, a poche settimane dal voto che rinnoverà le istituzioni comunitarie. «L'Europa ha bisogno di cambiamenti profondi - dice Sangalli - perché ha realizzato uno straordinario spazio di libertà e di pace tra i popoli, ed un grande e libero mercato per le imprese. Ma non ha trovato le misure adeguate per affrontare la crisi economica». Anche lei euroscettico? «No, sono per un approccio schiettamente "eurorealista", dunque né euroscettico, né astrattamente federalista. È quello che spiegheremo ai leader politici che verranno a trovarci a partire da mercoledì prossimo e cui presenteremo il nostro Manifesto per l'Europa». Un confronto con Di Maio, Zingaretti, Meloni, Tajani, Bonino, attesa per un esponente della Lega, sui temi comunitari. L'esclusione degli investimenti pubblici dal computo del deficit è una battaglia di parecchi governi. Finora perduta. «Sì, ma non è una battaglia che avvantaggerebbe solo noi - precisa il presidente -. Se ne gioverebbe la capacità complessiva dell'Europa di investire sul suo futuro: a partire dalle reti infrastrutturali e dagli investimenti in innovazione e capitale umano. Ma anche in termini di rigenerazione urbana».

La seconda proposta riguarda il tema sempre "caldo" delle banche: «Un sistema finanziario e bancario solido è un elemento importante per la stabilità del contesto in cui operano imprese e cittadini-consumatori. Non è più rinviabile il completamento dell'Unione bancaria, attraverso il pilastro dello schema unificato di garanzia dei depositi, agevolando così la circolazione dei capitali ed attenuando squilibri di credito e di investimenti».

Proponete anche una web tax europea. Anche qui finora si sono registrati solo insuccessi. «La competitività europea sul digitale va perseguita, ma un'equa tassazione delle multinazionali del web è davvero una regola di base per il corretto funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi e per il giusto finanziamento del bilancio europeo».

Intanto in Italia si continua a parlare di aumento dell'Iva nella prossima legge di Stabilità. «Sì, ma farei una premessa: è ormai evidente a tutti che la nostra economia è ferma ai box, anche se la parola recessione sembra allontanarsi dall'orizzonte, considerato anche l'ultimo dato sul Pil che ha fatto registrare un miglioramento». E non è un segnale? «Ricordo che l'Italia, con un +0,1%, continua a crescere meno dei Paesi dell'area euro che viaggiano a +1,2%. In questa situazione parlare di aumenti Iva significa una sola cosa: aprire la porta alla recessione mettendo in ginocchio famiglie e imprese». Confcommercio ha stimato le conseguenze di un aggravio dell'Iva? «Se non si disinnesca definitivamente la "mina" delle clausole di salvaguardia, nel 2020 gli aumenti Iva si tradurrebbero in un incremento di tasse - in media circa 900 euro a famiglia - finendo per colpire duramente i consumi e le componenti più fragili della società». Sì, ma è possibile anche un aumento selettivo dell'imposta. «Qualsiasi ipotesi di un aumento dell'Iva - che lo si chiami piano B o che siano interventi selettivi sulle aliquote per introdurre la flat tax, per ridurre l'Irpef o i contributi sociali, per finanziare gli investimenti pubblici - significa rallentare ulteriormente l'economia. Sull'Iva, nessuno scambio, nessun

baratto». E dove vanno trovate le risorse per scongiurare la recessione? «Spingendo la crescita, revisionando la spesa pubblica improduttiva, contrastando e recuperando evasione ed elusione fiscale, dismettendo il patrimonio immobiliare pubblico. Si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

650

mila imprese

Gli associati

a Confcommercio-Imprese

per l'Italia

73

i deputati

che spettano

all'Italia sui 751

che compongono il Parlamento europeo

I confronti

Da mercoledì confronto da Di Maio

a Zingaretti, Tajani, Bonino e Meloni

~

Foto:

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli

Foto:

La sede del Parlamento Ue a Strasburgo

AUTOMOTIVE

Ceduta Magneti Marelli Maxi cedola per Fca

Laura Galvagni

Fca ha perfezionato la cessione di Magneti Marelli a Calsonic Kansei per circa 5,8 miliardi di euro. E il cda ha approvato una distribuzione straordinaria per cassa a favore dei portatori di azioni ordinarie di Fca pari a 1,30 euro per azione, pari a un totale di 2 miliardi. a pag. 16 Fiat Chrysler Automobiles chiude il dossier Magneti Marelli. Il gruppo ha annunciato ieri il perfezionamento della cessione del proprio business di componentistica a CK Holdings, la holding di Calsonic Kansei Corporation, big giapponese del settore controllato dal fondo di private equity Kkr. L'operazione, di fatto, andrà a creare un gigante della componentistica, ossia Magneti Marelli Ck Holdings che avrà un fatturato stimato attorno ai 14,6 miliardi di euro. Sarà il settimo fornitore automotive indipendente a livello globale per giro d'affari e potrà contare su 170 fra stabilimenti e centri di Ricerca e Sviluppo, in Europa, Giappone, America e Asia-Pacifico. L'azienda sarà guidata da Beda Bolzenius, attuale ceo di Calsonic Kansei mentre il ceo di Magneti Marelli, Ermanno Ferrari, entrerà a far parte del board dell'agglomerato.

La cessione garantirà inoltre a Fca una montagna di liquidità, parte della quale destinata a remunerare gli azionisti. Con il closing il gruppo italo-americano ha ricevuto infatti un corrispettivo in contanti di circa 5,8 miliardi di euro. Parte del quale, come detto, verrà girato ai soci. In particolare, il consiglio di amministrazione ha approvato la distribuzione straordinaria per cassa a favore degli azionisti di 1,30 euro a titolo, pari a un corrispettivo complessivo di 2 miliardi. Cedola che arriverà nel portafoglio dei soci verso fine mese: la data di pagamento è stata fissata nel 30 maggio. A ciò si aggiunge evidentemente il dividendo ordinario di 0,65 euro deliberato dall'assemblea e pari a un miliardo di euro. Si chiude dunque così, dopo un negoziato a tratti complesso, l'accordo con Calsonic Kansei Corporation. Un'intesa che Mike Manley, ceo di Fca, ha commentato così: «Siamo grati ai dipendenti di Magneti Marelli per il loro impegno nel fornire prodotti innovativi e sostenere gli obiettivi di Fca che conferma a sua volta il proprio impegno nei confronti di Magneti Marelli, che continuerà ad essere un fornitore chiave». Il manager ha quindi concluso: «Sono convinto che questa operazione garantirà un futuro solido ai dipendenti e agli altri stakeholder di Marelli. Questa cessione riconosce anche l'alto valore strategico di Magneti Marelli, migliora la nostra posizione finanziaria, consegna valore ai nostri azionisti e ci consente di concentrarci ancora di più sulla nostra gamma chiave di prodotto». Nell'operazione Dentons è stato advisor di Calsonic Kansei Corporation mentre Fca è stata assistita da Legance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L.G.

Bilancia commerciale da primato per l'indotto made in Italy

Filomena Greco

Bilancia commerciale da primato per l'indotto made in Italy
torino

Mini rimbalzo delle immatricolazioni auto in Italia nel mese di aprile: le nuove autovetture sul mercato sono state 174.412, l'1,5% in più sullo stesso mese dell'anno scorso. Una crescita modesta che arriva dopo il risultato negativo del 2018 (-3,1%) e la sfilza di cali registrati nei primi tre mesi dell'anno (-9,6% a marzo, -2,4% a febbraio, -7% a gennaio). Sulla dinamica del mercato, secondo la maggior parte degli osservatori, ha probabilmente inciso il giorno lavorativo in più rispetto a un anno fa piuttosto che gli incentivi per le vetture meno inquinanti messi in campo con il sistema bonus-malus e diventati operativi il mese scorso. Un segnale importante, quello del mese di aprile, che però non modifica significativamente il quadro del mercato dell'auto in Italia: nei primi quattro mesi dell'anno le immatricolazioni calano del 4,6% rispetto a gennaio-aprile del 2018, mentre il primo trimestre aveva registrato una diminuzione delle immatricolazioni più consistente, del 6,5%. Le previsioni sull'anno in corso restano negative, intorno a quota un milione e 800mila autovetture contro 1,9 milioni di auto immatricolate l'anno scorso.

Secondo Gian Primo Quagliano, responsabile del centro Studi Promotor, «l'apporto alle immatricolazioni dei bonus è stato comunque modesto e più che compensato dai malus, cioè dall'incremento delle imposte sulle immatricolazioni introdotte contestualmente agli incentivi». Per Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, «gli incentivi diventati operativi nella prima decade di aprile non hanno avuto grandi effetti, al netto del balzo del numero di auto elettriche immatricolate, un dato, in valore assoluto, che incide ancora poco sul mercato». Nella dinamica di mercato, aggiunge, hanno pesato anche le 10mila vetture in più immatricolate dalle società di leasing a fronte del calo degli acquisti da parte delle società. Secondo l'elaborazione curata da Unrae (produttori stranieri) nel panel delle immatricolazioni, le vetture fino a 70 g/km, che beneficiano del *Bonus* ma godono di una crescita "fisiologica", hanno quasi triplicato i volumi, ma anche le fasce penalizzate dal *Malus* continuano a crescere. Se si guarda invece alla motorizzazioni, sono due le tendenze più evidenti: la riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%) e le immatricolazioni più che triplicate di auto elettriche a quota 0,7% ad aprile.

Tra i primi quattro gruppi sul mercato italiano, soltanto Fiat Chrysler registra un calo del 4,1%, con il brand Fiat che però resta praticamente stabile rispetto al risultato di un anno fa, grazie alle performance di Panda e 500, e con Lancia che grazie alla Ypsilon cresce di oltre il 30%. Psa cresce dell'11,8%, con tutti i marchi della casa francese in crescita, Volkswagen archivia un mese positivo (+3,4%) nonostante le performance negative di Audi e Skoda, e Renault segna immatricolazioni in crescita del 7,6% con il brand principale che perde quasi un quarto delle immatricolazioni mentre Dacia raddoppia i volumi. Mese positivo anche per le asiatiche, con Toyota in crescita dell'8,9% e Suzuki del 17,5. Mese positivo anche per le due ruote, con immatricolazioni in crescita dell'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Filomena Greco 2019 Fca Psa Volkswagen Renault Ford Toyota Daimler Bmw Nissan Kia TOTALE 44.344 28.802 25.792 17.897 10.928 8.591 7.671 6.491 4.434 4.794 174.412 VAR. % APR 2019/APR 2018 QUOTE % 25,42 16,51 14,79 10,26 6,27 4,93 4,40 3,72 2,54 2,75 Fonte: Unrae Il mercato italiano per gruppo. Dati tendenziali, aprile

2019 -4,18 11,78 3,59 7,65 -8,09 8,91 7,24 -9,62 -4,54 -8,60 1,47 Le immatricolazioni di autovetture

L'aumento dell'export (+ % sul) migliora di oltre un miliardo il saldo della componentistica italiana +5 per cento

Prosegue la tendenza verso una riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%)

Nel mese scorso sono più che triplicate le immatricolazioni di auto elettriche, a quota 0,7%

REUTERS

Linea di montaggio.

Il settore

dell'automobile ha mostrato segnali

di recupero

in aprile

Le immatricolazioni di autovetture

Tremonti: «C'è il rischio di un nuovo scandalo Enron»

Alessandro Graziani

Tremonti: «C'è il rischio di un nuovo scandalo Enron»

L'Antitrust europeo farebbe bene a occuparsi dello strapotere e della posizione dominante dei 4 grandi colossi internazionali della revisione che - avendo esteso a dismisura il loro business anche alla consulenza finanziaria e industriale, legale e fiscale - minano la concorrenza. Spiazzando le libere professioni. Un nuovo caso Enron-Arthur Andersen potrebbe emergere da alcune grandi banche con bilanci che, pur certificati, contengono in sé su ben più vasta scala quello che un tempo è stata la Parmalat. Su questi temi arriva il monito del professor Giulio Tremonti che, in questa intervista, evidenzia i limiti delle riforme del sistema finanziario pur dopo le tante crisi culminate con il crack sistemico innescato dal caso Lehman Brothers. A partire dalla mancata adozione del "Global Legal Standard" - elaborato dalla presidenza italiana del G8 nel 2009, dopo un lavoro che vide protagonisti, tra gli altri, politici e giuristi come Enrico Letta, Guido Rossi e Alberto Santamaria - ma subito dopo approvato all'unanimità a Parigi in sede Ocse come bozza di un avveniristico trattato multilaterale. «Già alcuni anni prima, era l'autunno del 2003, rappresentai il Governo Italiano in un approfondito vertice con la Sec a Washington, un confronto sulla riforma della legge bancaria italiana che allora era in corso di elaborazione. Fu una discussione ampia. Il mondo aveva da poco conosciuto il caso Parmalat in Italia, ma anche il grande scandalo Enron negli Usa. Il caso Parmalat era stato assolutamente particolare: di solito si nascondono i passivi, in quel caso erano stati inventati gli attivi. Una asimmetria informativa che spiazzò tutti. Ma seppure non così originale, gravissimo era stato il caso Enron che aveva appena travolto Arthur Andersen». Come si concluse la sua riunione con la Sec? «Diciamo che notai da parte loro qualche cortese perplessità, ritenevano sufficienti le regole che andavano preparando. In realtà regole scritte non tanto per evitare ex ante comportamenti non corretti, come nella logica che poi sarebbe stata del "Global Legal Standard", ma soprattutto regole sviluppate nella logica ex post della riorganizzazione dei ratios e della previsione di maggiori controlli contabili e di vigilanza. Si iniziò parlando di Parmalat, ma al termine della riunione segnalai che così si andava verso una "global Parmalat". Pochi anni dopo scoppiò il caso Lehman e crollò l'intero sistema». Il caso Lehman evidenziò tutte le criticità del sistema finanziario, l'inadeguatezza delle regole di Vigilanza e contabili e coinvolse, seppure solo nella reputazione, le società di rating. E le società di revisione, sempre più attive nel ruolo della consulenza, sono anch'esse un esempio di potenziale conflitto di interessi? Secondo Tremonti, «per decenni, le società di revisione hanno avuto un'operatività rigorosamente limitata per oggetto e campo di attività alla revisione contabile. E hanno avuto, anche in Italia, una importante funzione di crescita della cultura economica e dell'etica. Ma negli ultimi anni tutto è cambiato nel mondo e anche in Italia. Il mondo è diventato più grande, globale, ma le società della revisione sono asimmetricamente passate da 8 a 4. Non solo. Hanno esteso sulla più vasta scala immaginabile e pensabile le attività di "consulenza"». Tra le quali, negli ultimi tempi, sono comparse anche quelle fiscali e legate al contenzioso. Che ne pensa? «Nel vecchio mondo, nel campo fiscale, i revisori entravano solo per certificare il "fondo imposte" e non altro, niente di più. Oggi le vecchie società di revisione con le loro galassie sono diventati oligopoli industriali, mega-industrie a tutti gli effetti: per numero degli addetti, per dimensione degli uffici. Il risultato è che comprimono nella massificazione e nella serializzazione dei servizi che

producono su scala industriale quello che un tempo era il mondo delle "professioni liberali", espressione dei criteri e valori intellettuali e morali che le parole stesse "professioni liberali" indicavano. E poi non solo la trasformazione in senso industriale di servizi un tempo riservati alle libere professioni, ma anche l'abbattimento dei valori che dovrebbero comunque essere tipici del mondo industriale. A partire dalla concorrenza. Una prova? La formulazione di offerte al ribasso con tariffe orarie di tipo cinese, non credibili rispetto alla tipologia dei servizi offerti. Seramente si può escludere in questo contesto l'emersione da qualche parte nel mondo di un nuovo caso Enron-Arthur Andersen?».

Ma come si può affrontare questo strapotere delle 4 big della revisione e della consulenza? «Se c'è un caso di cui dovrebbe o potrebbe occuparsi l'Antitrust europeo, è proprio questo. A tutela da una parte del mercato e dall'altra dei cittadini». C'è un evidente tema di concorrenza, ma anche di conflitto di interessi? «Revisione e consulenza si muovono in continuo su una frontiera mobile che, fatta qualche esclusione - come nel caso delle società quotate - si sviluppa di fatto in una logica sostanziale infragruppo, spesso senza neppure il formale rispetto del criterio delle non propriamente impenetrabili muraglie cinesi». Dove potrebbe arrivare l'emersione un nuovo caso Enron-Arthur Andersen? «Se il caso Enron è stato drammatico e quello che è venuto dopo nel 2008 è stato devastante, una terza crisi sarebbe ancora più drammatico rispetto a quanto visto finora. Le faccio l'esempio dei derivati: sono un enigma avvolto in un mistero o un mistero avvolto in un enigma? All'origine i derivati sono stati un effettivo strumento di copertura dal rischio di tasso e di cambio. Ma più o meno da un paio di decenni è l'opposto. Strumento non di assicurazione ma di speculazione. Facciamo il caso di qualche grande banca europea. Magari il caso di una fusione che è stata esclusa o forse solo rinviata ma non in dipendenza di esuberi di personale, piuttosto in presenza di esuberi di derivati. La domanda che dovremmo e potremmo farci è che senso ha la revisione contabile in questi casi? Che differenza c'è rispetto al caso Parmalat? Forse solo nel fatto che nei derivati gli attivi si confondono con i passivi senza limiti, senza tregua, senza trasparenza. Quasi minando le basi stesse dell'ordine capitalistico che tra l'altro presuppone come elemento essenziale la fiducia. Come dicevano i latini: Quis custodiet ipsos custodes? Forse è arrivato il tempo per separare il mondo delle credenze superstiziose dal mondo della ragione e della fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani Fatturato 2018 Valori in miliardi di dollari
Deloitte 43,2 Ey 34,8 PwC 41,3 KPMG 29 Le «big four»

" In difficoltà le libere professioni minacciate da tariffe "cinesi" dei big della consulenza

" Revisione e consulenza si muovono su una frontiera mobile. Muraglie cinesi? Non impenetrabili

ANSA

Le «big four»

Giulio Tremonti. -->

Politico e accademico, già ministro delle finanze nel '94-'95 e dell'economia e delle finanze nel 2001-2004, 2005-2006 e 2008-2011

Imprese e sindacati: tagli al cuneo fiscale*

La riforma. Il vicepremier: «Dobbiamo liberare le aziende dalla pressione fiscale enorme». Pressing delle parti sociali per ridurre il costo del lavoro dipendente e aumentare i salari
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

L'impegno a «lavorare per ridurre il cuneo fiscale» è scritto nero su bianco nel Def. Ma adesso, dopo il pressing di imprese e sindacati, con l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio, un intervento di riduzione del costo del lavoro sembra farsi più concreto. «Dobbiamo liberare le imprese dalla pressione fiscale enorme, a partire dal taglio del cuneo fiscale su cui lavoreremo nei prossimi mesi in vista della prossima legge di Bilancio», ha detto il ministro intervenendo al Quirinale per la cerimonia del 1° maggio.

Il tema era stato lanciato più di un anno fa da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil nel Patto per la fabbrica, quando le parti sociali hanno posto l'accento sulla necessità di un intervento fiscale a favore del lavoro, per alzare i salari agendo sulla riduzione del cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti, anche in chiave di rilancio dei consumi interni. A questo proposito, la piattaforma unitaria dei sindacati confederali al centro delle mobilitazioni denuncia «un carico fiscale eccessivo sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni», sollecitando una «riforma fiscale complessiva, che riduca le tasse ai lavoratori dipendenti aumentando le detrazioni, con una maggiore progressività e un deciso contrasto all'evasione fiscale».

Del resto, sul tema costo del lavoro monstre in Italia, l'ultimo rapporto Ocse sul "Taxing wages" riferito al 2018 evidenzia che abbiamo il cuneo fiscale sul lavoro dipendente tra i più elevati tra i 36 paesi membri: secondo, solo alla Francia, per le famiglie monoreddito e terzo, dopo Belgio e Germania, per i single. Misurando la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il corrispondente reddito netto che arriva effettivamente nelle tasche del lavoratore, dopo aver quindi sottratto l'imposta personale sui redditi e gli oneri sociali e contributivi a carico di entrambe le parti, e tenendo anche conto degli assegni e delle agevolazioni fiscali per le famiglie, l'Ocse ha calcolato che il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali lavora solo una persona è pari al 39,1% a fronte di una media del 26,6%. Guardando invece ai lavoratori single, l'Italia è al 47,9%, in aumento di 0,2 punti rispetto al 2017, pur confrontandosi con una media Ocse decisamente inferiore (36,1%) e in calo rispetto al 2017.

Anche il Centro studi di Confindustria ha calcolato il costo complessivo sostenuto da un'azienda. Su una retribuzione netta di mille euro, il costo reale per l'imprenditore è di 1.828 euro. Su un salario di 3mila euro netti mensili, l'esborso per il datore arriva a 7.311 euro. Questo perché un'azienda è tenuta a versare il lordo e i contributi a proprio carico, e poi sulla medesima busta paga c'è anche la quota Irpef del lavoratore, con addizionali regionali e locali e una quota di contribuzione. Di qui la richiesta delle parti sociali di affrontare il capitolo del fisco sul lavoro per dare un segnale generale al Paese. Richiesta che ha avuto una risposta il 1° maggio da Di Maio: «Vanno approntati strumenti adeguati, compresa la leva fiscale, le tasse sui redditi da lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi sviluppati». Resta da vedere se alle parole seguiranno i fatti.

Anche perché l'alleato di governo, la Lega, ha il fisco come priorità, ma per intervenire con la cosiddetta Flat Tax. Si dovrà sciogliere il nodo coperture, considerando che un punto di cuneo in meno sull'occupazione stabile costa alle casse statali circa 2,5 miliardi, ma se si limita ai soli neoassunti a tempo indeterminato si scende nell'immediato a 3-400 milioni. Nelle scorse

settimane i tecnici del governo avevano ipotizzato di rendere strutturale il taglio delle tariffe Inail in chiave di riduzione del cuneo, utilizzando le risorse non spese del reddito di cittadinanza e Quota 100. «La strada della riduzione del costo del lavoro è giusta - sottolinea l'economista del lavoro, Marco Leonardi -, ma per essere efficace deve essere permanente, per non avere al termine una riduzione del salario netto dei lavoratori».

L'altro punto in agenda di governo indicato dal ministro del Lavoro è l'introduzione del salario minimo orario, «considerato un obiettivo da realizzare». Il riferimento è al Ddl Catalfo all'esame della commissione lavoro del Senato, oggetto peraltro anche dell'incontro tra Di Maio e i sindacati in calendario lunedì, quando scadono gli emendamenti al Senato. Il Ddl prevede l'introduzione del salario minimo di 9 euro lordi l'ora per tutti i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, collaborazioni comprese, non solo per i settori scoperti da contrattazione. Imprese e sindacati sono contrari. «Vanno applicate le regole per misurare la rappresentanza per rendere esigibili gli accordi contrattuali che contengono tutele più ampie del solo trattamento economico minimo - spiega Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, Welfare e capitale umano di Confindustria - altrimenti il salario minimo provocherà effetti contrari a quelli voluti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 20 40 60 Belgio 52,7 Germania 49,5 Italia 47,9 Francia 47,6 Grecia 40,9 Portogallo 40,7 Spagna 39,4 Media Ocse 36,1 Regno Unito 30,9 Lavoratore single, oneri scali e contributivi in percentuale del costo del lavoro. Anno 2018 Fonte: Ocse Cuneo fiscale, il confronto

Foto:

Cuneo fiscale, il confronto

Ue, decisione in arrivo sui conti dell'Italia

La lettera. In gioco c'è l'ipotesi d'inviare al governo la richiesta di chiarimenti sull'andamento del debito. Cautela sulla procedura da avviare Pil. C'è il rischio di revisione al ribasso delle stime di febbraio (+0,2% annuo) Dal 2017 al 2018 il debito è aumentato passando dal 131,4% al 132,2%

Beda Romano

bruxelles

È con cautela che la Commissione europea sta valutando gli ultimi dati sull'andamento dell'economia italiana. L'esecutivo comunitario pubblicherà martedì prossimo nuove previsioni economiche, forse al ribasso rispetto alle ultime stime di febbraio. L'Italia rimane a rischio di procedura su due fronti: per debito eccessivo e per squilibrio macroeconomico. Un nuovo rapporto sulla sostenibilità dell'elevato debito pubblico è probabile, tenuto conto del suo aumento nel 2018 rispetto all'anno precedente.

In febbraio, la Commissione europea aveva stimato che la crescita italiana nel 2019 sarebbe stata dello 0,2% annuo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 febbraio). La contrazione dell'attività economica nel terzo e quarto trimestre del 2018 ha confermato la grave debolezza dell'economia.

La ripresa dello 0,2% nel periodo gennaio-marzo ha colto di sorpresa a Bruxelles, ma non cambia la chiave di lettura della situazione italiana, ossia di una economia infragilita da un debito elevato e da una bassa competitività.

A giocare nel balzo del primo trimestre, secondo economisti di mercato, dovrebbero essere state le esportazioni, a fronte di una domanda interna debole. È possibile che la paura di un hard Brexit nel Regno Unito abbia comportato un incremento delle importazioni inglesi da vari paesi europei. Se così fosse, la ripresa italiana potrebbe rivelarsi una tantum. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la nuova stima comunitaria potrebbe essere inferiore a quella di febbraio, ma possibilmente senza mostrare un segno negativo.

Saranno pubblicate martedì anche nuove stime di finanza pubblica, le cui ultime previsioni risalgono all'autunno scorso. In novembre, il deficit pubblico del 2019 era previsto al 2,9% del Pil. Da allora, il governo Conte ha adottato misure di riduzione del disavanzo per venire incontro alle pressioni comunitarie. La previsione del ministero dell'Economia italiano di un deficit al 2,4% del Pil nel 2019 è quindi da ritenere a grandi linee realistica, tanto più che il recente calo dei rendimenti obbligazionari dovrebbe ridurre il costo del servizio del debito.

Al di là delle nuove previsioni, lo sguardo corre già all'inizio di giugno quando la stessa Commissione europea dovrebbe pubblicare come ogni anno nuove raccomandazioni-paese. Come detto, l'Italia è a rischio di due procedure. La prima è quella per debito eccessivo.

Gli ultimi dati pubblicati da Eurostat alla fine di aprile hanno mostrato un netto aumento del debito pubblico (dal 131,4% del Pil nel 2017 al 132,2% del Pil nel 2018). A breve, Bruxelles potrebbe quindi inviare una lettera al governo Conte per chiedere se fattori rilevanti abbiano o meno influenzato l'evoluzione negativa del debito.

La missiva sarebbe propedeutica a un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126/3 dei Trattati nel quale la Commissione europea potrebbe suggerire al Consiglio l'apertura di una procedura per debito eccessivo. La seconda possibile procedura è quella per squilibrio macroeconomico, a causa di debito elevato e bassa competitività, dopo che in inverno su questo versante il vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis aveva dato appuntamento alla primavera (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

Su questo fronte, la scelta verrà compiuta sulla base del Programma nazionale delle Riforme, inviato dal governo Conte a Bruxelles nei giorni scorsi. L'apertura di una procedura, peraltro particolarmente invasiva, sarebbe un fatto senza precedente. Fattori politici - quali le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, l'avvicinarsi della fine del mandato della Commissione Juncker, la delicata situazione politica italiana - lasciano presagire che Bruxelles vorrà essere cauta quando si tratterà di aprire procedure, anche se la pubblicazione di un nuovo rapporto sul debito pubblico è da ritenere comunque plausibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE

Previsioni economiche

Martedì prossimo la Commissione Ue pubblicherà le nuove previsioni economiche, in cui aggiornerà le stime dell'Italia su Pil, debito-Pil e deficit-Pil. Tutti dati che saranno la base del prossimo giudizio Ue

Elezioni europee

Il 26 maggio si terranno le elezioni europee. L'esito delle consultazioni avrà un impatto anche sul giudizio sui conti pubblici italiani: difficile che a fine mandato la Commissione Juncker decida di aprire un fronte con l'Italia

Le raccomandazioni

A inizio giugno la

Commissione Ue diffonderà

le raccomandazioni paese all'Italia. Il documento conterrà il giudizio sui conti pubblici italiani

Foto:

AFP

Foto:

Berlino viola Patto di Stabilità. -->

--> «I tedeschi amano lamentarsi

degli italiani, ma anche loro hanno violato il patto di

stabilità 18 volte e continuano a farlo» ha detto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

LE SFIDE DELLA CRESCITA

Il salto di qualità che la società chiede alle imprese

Bernardo Bertoldi

All'apertura dell'ultimo forum di Davos, il fondatore, Klaus Schwab, ha sottolineato la necessità di un «*Qualitative easing*» (*sic*) per rispondere alle sfide di un mondo in rapido cambiamento e ha assegnato la responsabilità di trovare queste nuove soluzioni alle imprese e agli imprenditori.

Nel marzo del 2015 al momento del lancio del *Quantitative easing* in Europa, dalle colonne di questo quotidiano lanciai l'idea di un «*Qualitative easing* imprenditoriale»: un programma coraggioso quanto quello predisposto dalla burocrazia bancaria europea che promuovesse una serie di azioni estreme per la creazione di maggior imprenditorialità.

La logica del *Quantitative easing* è stata: metti più capitale nel motore di un sistema produttivo che ha disponibilità di lavoro e l'economia ripartirà. A questo approccio manca un passaggio fondamentale. Esiste un attore del sistema che trasforma il capitale e il lavoro in iniziativa economica e in crescita: l'imprenditore. Come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, non ci mancano i soldi; ci manca chi quei soldi li usa per trasformarli in iniziative e sviluppo. Di conseguenza quello che ci serve è (anche) un *Qualitative easing*: dobbiamo iniettare nel sistema economico imprenditori.

Il Centro studi di Confindustria nella primavera del 2016 promosse un convegno sul tema: "Imprenditori, i geni dello sviluppo" durante il quale si delineò in modo chiaro l'importanza dell'imprenditore come motore di un sistema economico in rapida evoluzione.

A Davos, quest'anno, si è ripartiti dal concetto di *Qualitative easing* e Schwab in persona ha sostenuto che imprese e imprenditori hanno l'influenza e l'interesse ad "aggiustare" un contratto sociale che si è rotto: «Dobbiamo assicurarci - ha affermato - che la quarta rivoluzione industriale si sviluppi con l'umanità al centro e non la tecnologia».

La quarta rivoluzione industriale, ancora più delle altre, avrà un impatto sulla persona e sul modo di vivere. Con ogni probabilità, per la prima volta nella nostra storia, una grande fetta di umanità dovrà decidere se lavorare e, quando l'intelligenza artificiale e la robotica avranno reso super-produttivo il lavoro dell'uomo, si dovrà decidere come ridistribuire il risultato di quella super-produttività. Non siamo così lontani dal momento in cui queste decisioni andranno prese, e in futuro le persone dovranno decidere se abbracciare la super-produttività delle macchine o rigettarla dando vita a una forma di neo-luddismo.

Le imprese e gli imprenditori non possono pensare che altri debbano occuparsi di affrontare questi problemi, come afferma il fondatore di Davos: «Le imprese sono il principale *stakeholder* di un sistema economico e sociale in salute». Delegare la definizione e le soluzioni di questi problemi ad altri sarebbe abdicare al ruolo sociale dell'impresa. Non a caso Schwab cita Papa Francesco quando richiama l'imprenditore a queste responsabilità. Il Pontefice, proprio su questo quotidiano, ha dichiarato: «Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive, ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo».

Questo andar di pari passo, richiama le imprese e gli imprenditori a lavorare a un *Qualitative easing* che con creatività, determinazione e coraggio risolva i problemi attuali. Delegarli o lamentarsi che altri non li risolvano non è accettabile. Bisogna agire e ripensare l'approccio

con la tecnologia. Intelligenza artificiale, robotica, *additive manufacturing*, bio e neurotecnologie, *blockchain* e IoT non devono essere solo gli ingredienti con cui si lavora nel reparto R&D o nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi; le imprese devono pensare alle opportunità e ai cambiamenti che queste tecnologie imporranno all'arena competitiva e ai loro clienti.

Le imprese devono sperimentare queste nuove tecnologie, scrivendo il percorso di sviluppo che avranno e devono formare le loro persone perché siano pronte a usarle e non ne siano spaventate.

All'alba della prima rivoluzione industriale, la nuova classe imprenditoriale inglese combatté contro le leggi sul grano perché affamavano i loro operai e arricchivano i proprietari terrieri. Combatterono uscendo dalle loro fabbriche per diffondere le loro idee e per cambiare la società. Lo stesso Sole fu fondato da imprenditori liberisti progressisti lombardi come "Giornale commerciale e politico".

All'alba della quarta rivoluzione industriale, la società chiede a imprese e imprenditori lo stesso sforzo: un *Qualitative easing* imprenditoriale.

Docente di Family Business Strategy, Università di Torino

bernardo.bertoldi@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentiloni Intervista

"Giusto il sindacato unitario è nel dna del Pd Ue, Italia a rischio"

GOFFREDO DE MARCHIS

«Ormai ci consoliamo con Orban. Vedo che siamo diventati molto influenti in Ungheria». La battuta amara di Paolo Gentiloni, ex premier e presidente del Pd, è la premessa di una grande paura. «Ci giochiamo l'Europa. Anche a prescindere dalla volontà di Lega e 5 stelle. Si stanno attivando dei meccanismi che poi è difficile fermare. Forse David Cameron non voleva che il Regno Unito abbandonasse la Ue ma poi è praticamente successo. Il nostro splendido isolamento ungherese è pericoloso». Per Gentiloni parte del problema è scritta nel Documento di economia e finanza: «Il Def parla di crescita quasi zero e aumento della disoccupazione all'11 per cento.

Non credo siano gufi di se stessi, quindi sono preoccupato».

Il salario minimo proposto di Di Maio non può essere un oggetto di confronto con i grillini come immagina Delrio? «Il salario minimo è una proposta del Pd prima che di Di Maio anche se in televisione può apparire il contrario. È un'idea che stiamo coordinando con i sindacati perché non può mettere a rischio i contratti nazionali. E aggiungo: io rispetto gli elettori ma non distinguo i buoni dai cattivi in questo governo. Che è pessimo in blocco e prima va a casa meglio è per il Paese. Mi sembra già molto fragile e dà l'impressione di essere come d'autunno sugli alberi le foglie».

Che fa, anticipa la previsione di crisi? Aveva parlato di elezioni il prossimo anno.

«Può succedere anche prima».

Avrebbe un senso la nascita di un sindacato unitario come chiede Landini? «Certo. L'idea è nell'atto di nascita del Pd. La sua attuazione non sarà facile e dipende interamente dalle confederazioni sindacali».

Come sarebbe cambiata la storia se il Pd avesse accettato il dialogo con i 5 stelle dopo le elezioni del 4 marzo? Oggi non avremmo il Salvini imperante.

«Quell'ipotesi non è mai esistita e io non faccio fantastoria. Tutti vedono che questo esecutivo è un disastro. Il compito del Pd è preparare un'alternativa. Siamo assordati dal battibecco quotidiano dei vicepremier e vedo troppi che recitano la parte dei sonnambuli. Rischiamo di giocarci l'Europa, non siamo mai stati così isolati, stiamo diventando irrilevanti anche in Libia. Non vorrei finire con summit europei a tre in cui non sia l'Italia, bensì la Spagna ad affiancare Germania e Francia». Tria sostiene che nella Finanziaria o aumenta l'Iva o vengono tagliate le spese.

Come crede che finirà? «Temo che non sarà sufficiente una sola di queste sventure. Non si intravede una strategia per evitare l'aumento dell'Iva e delle tasse. Sarebbe sbagliato non ammettere la crisi dell'eurozona, il rallentamento generale ma sarebbe ridicolo non notare che la colpa dell'allarme Italia ricade anche sulle spalle del governo. La crisi di fiducia delle imprese e delle famiglie, il deficit di credibilità sui mercati non è certo colpa delle tensioni tariffarie tra Cina e Usa».

Il Pd può copiare Sanchez? In cosa? «Il Psoe ha svolto molto bene il ruolo di forza centrale. Non mi spingo a dire che è la vittoria di un moderato, ma chi ha dipinto la sua vittoria come il successo dell'estrema sinistra non conosce bene Pedro Sanchez. Ora aspettiamo il 27 maggio, all'indomani delle Europee, per vedere se nasce una collaborazione con Ciudadanos».

Cacciari sostiene che l'errore del Pd sia quello di inseguire i moderati e le élite.

Così il Pd rischia la fine del Partito d'azione, dice il filosofo.

«Mi sarebbe piaciuto un Partito d'azione al 22 per cento».

Lei si è schierato contro Maduro. Ma si è chiesto il perché dopo mesi di stallo il presidente venezuelano non sia stato scaricato dal suo popolo? «Ho un riflesso automatico: di fronte a un regime autoritario come quello di Maduro mi schiero con coloro che si battono per la libertà. Non è detto che sia facile ma il fatto che non sia facile non significa che i democratici liberali debbano stare con le dittature. È l'abc».

Non si corre il pericolo di un errore simile a quello fatto con Gheddafi? Che il dopo sia peggio del prima? «Il paragone non ha senso. Sto parlando di appoggiare chi si batte per la libertà non di interventi militari esterni. In Libia è stato commesso uno sbaglio clamoroso cui si accodò un governo italiano allora debolissimo. Occupiamoci piuttosto della Libia di oggi dove rischiamo l'irrelevanza. Con riflessi pericolosi per l'Italia: sul piano della sicurezza, sul piano energetico e per i flussi migratori.

Isolati in Europa e nel Mediterraneo, ci consoliamo con Orbán». Cosa significa esattamente "ci giochiamo l'Europa" se ormai i progetti antieuropei delle forze di maggioranza sono scomparsi? «Il governo ci ha messo ai margini dell'Unione. E siamo in una pagina diversa della storia. Chi dà per scontato il ruolo dell'Italia nel Continente non si rende conto del muro che ci circonda. Ho visto le immagini di Merkel e Macron che incontrano i Paesi balcanici. Il vertice precedente si era tenuto a Trieste e c'eravamo noi con i capi di governo di Francia e Germania. Per fortuna il presidente della Repubblica sta cercando di attenuare questo isolamento, almeno con la Francia...». Eppure nei sondaggi le forze di maggioranza godono ancora di buona salute.

«Per questo parlo di sonnambuli.

Per questo il richiamo dev'essere chiaro. L'Europa, per cambiarla, va difesa. Usciamo dal battibecco di governo che ricorda i peggiori vizi della Prima repubblica. Con la differenza che allora litigavano Craxi e De Mita, due giganti rispetto ai protagonisti di oggi.

Nonostante tutti lo neghino, il passaggio che ci aspetta è molto pericoloso per il nostro futuro e per il futuro dell'Italia in Europa».

LAPRESSE/VINCENZO LIVIERI Presidente Pd Paolo Gentiloni, 64 anni, è stato premier La proposta Landini su Repubblica Il segretario della Cgil ha chiesto l'integrazione tra i sindacati Questo governo ci ha messo ai margini dell'Europa. Pericoloso puntare a uno splendido isolamento con Orbán Confronto con i 5 Stelle sul salario minimo? L'esecutivo è pessimo in blocco, prima va a casa e meglio è Il nostro compito è preparare un'alternativa Ci assorda il battibecco dei vicepremier ma il Paese diventa irrilevante

Il salvataggio

Alitalia, nuovo socio dopo le Europee Atlantia si chiama fuori ma tratta

Intanto sia dai 5 Stelle sia dalla Lega arrivano aperture all'ingresso dei Benetton nell'azionariato Di Maio: "Nella cordata ci sono Fs, Delta e il ministero dell'Economia, dalla torta manca un 15 %"

ETTORE LIVINI

, MILANO Atlantia alza il prezzo su Alitalia mentre Luigi Di Maio - viste le difficoltà a mettere insieme la cordata per il salvataggio - allunga, secondo indiscrezioni attendibili, il termine per la vendita oltre le elezioni europee. «Per formare un nuovo azionariato ci sono Ferrovie dello Stato, Delta e ministero dell'Economia. In base a quello che stiamo vedendo della torta manca un 15% - ha detto ieri ottimista il vice-premier -. I commissari stanno valutando, e le offerte stanno arrivando».

La partita, in realtà, è ferma al punto di febbraio. Anzi, da allora, ha fatto un passo indietro: Easyjet si è ritirata dal pool di potenziali compratori e i soldi sono arrivati solo da realtà sensibili alla moral suasion pubblica cui potrebbero ora aggiungersi altri nomi nell'orbita dello Stato come Invitalia e il fondo QuattroR, finanziato da Cdp e dalle casse previdenziali. Il tempo a disposizione però è poco: nessuna offerta è arrivata sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico entro il termine del 30 aprile. I Toto si sarebbero sfilati e Alitalia - che brucia ogni giorno oltre un milione di euro del prestito ponte garantito dallo Stato - rischia di rimanere senza soldi entro fine anno. Il governo però - malgrado lo spettro della liquidazione - sembra pronto a rimandare il dossier (politicamente spinosissimo per i 5Stelle) a dopo le Europee: «È preferibile prendersi tutto il tempo necessario affinché i vari tasselli del mosaico risultino perfettamente incastrati tra loro - ha detto ieri il sottosegretario al Mise Davide Crippa - piuttosto che correre il rischio domani di dover rimettere mano per l'ennesima volta al dossier, magari in una nuova e potenziale situazione di irreversibile crisi». Il problema, specie per i grillini, è chiaro. Un potenziale compratore per il 15% di Alitalia ancora senza padrone, c'è. Ma il nome è altamente indigesto per Di Maio: Atlantia, la holding dei Benetton che controlla gli Aeroporti di Roma, la stessa società cui il governo ha minacciato di ritirare la concessione sulle Autostrade dopo la tragedia con 43 morti del crollo del Ponte Morandi a Genova. La cassaforte di Treviso - formalmente - si è per ora tirata indietro sul dossier Alitalia: «Ci auguriamo possa trovare un assetto definitivo - ha ribadito ieri l'ad Giovanni Castellucci -. Noi abbiamo tanti fronti aperti al momento che non possiamo pensare di impegnarci su un altro così complesso». I Benetton, tra l'altro, hanno già investito nella compagnia all'epoca dei capitani coraggiosi voluti da Silvio Berlusconi, perdendo 230 milioni. Il "no" di oggi - dicono però molti osservatori - è tattico e negoziale: molti dei fronti caldi su cui è impegnata Atlantia in questi mesi (dai nuovi piani economici per le autostrade, alle guerre legali del dopo Genova ai cantieri da sbloccare) vedono come controparte il governo. E se l'ingresso in Alitalia servisse davvero a "normalizzare" i rapporti, l'investimento potrebbe valere la pena: i 300 milioni necessari, per dire, sono già meno dei 513 circa stanziati per ora (tra opere di ricostruzione, risarcimenti e oneri vari) per pagare il conto del viadotto Polcevera. E una potenziale revoca della concessione, come ovvio, avrebbe conseguenze disastrose sui conti del gruppo.

La scelta, insomma, è politica e tutta in mano a Di Maio: decidere se e quando aprire una porta ad Atlantia. Calcolando che tra poco ci sono le elezioni europee e che la possibile liquidazione di Alitalia potrebbe essere molto più costosa anche a livello di immagine della

riabilitazione della famiglia veneta. Qualche apertura ai Benetton è già arrivata anche dalla "pancia" dei cinque stelle. La senatrice Giulia Lupo, hostess di Alitalia e ascoltata consigliera su questo tema, ha lasciato intendere che non si metterebbe di traverso. Virginia Raggi ha elogiato ieri la «collaborazione con Adr e Atlantia» su Fiumicino. E anche dalla Lega si moltiplicano (ultimo in ordine di tempo Giancarlo Giorgetti) i via libera al matrimonio con i Benetton.

L'immagine Raggi premia Atlantia e Aeroporti di Roma Inaugurando ieri la mostra "Le ali di Leonardo. Il Genio e il Volo" all'aeroporto di Fiumicino, la sindaca di Roma Virginia Raggi ha premiato il presidente di Adr, Antonio Catricalà, il presidente Enac, Nicola Zaccheo e l'ad di Atlantia, Giovanni Castellucci.

IL CASO

C'è lo Sblocca-cantieri, mancano i commissari

Tempi lunghi, dai 2 ai 4 mesi, per la conversione del decreto e l'individuazione di chi dovrà far ripartire le infrastrutture. Senza procedure accelerate resteranno al palo circa 150 miliardi di investimenti pubblici stanziati ma congelati dalla burocrazia. LO SCONTRO TRA LEGA E 5 STELLE RALLENTA I TEMPI ANCHE PER LA STESURA DELLA LISTA CON GLI INTERVENTI PRIORITARI

Umberto Mancini

ROMA Sblocca cantieri ma senza i commissari straordinari per velocizzare i lavori, accelerare le procedure, sciogliere i nodi burocratici e amministrativi. Sembra un paradosso ma è proprio così. Una sorta di maledizione perché per varare l'atteso provvedimento, annunciato quasi sei mesi fa e messo in cima alle priorità del governo, ci sono volute ben due approvazioni in Consiglio dei ministri e un numero infinito di liti fra Lega e Cinquestelle. I primi favorevoli all'arrivo di un commissario unico, che di fatto prendesse il posto del contestato ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli; i secondi che hanno invece spinto per una soluzione articolata, con più figure responsabili dei vari progetti. Alla fine, come noto, i commissari saranno più di uno, con poteri eccezionali e una capacità di manovra molto ampia, tanto da sollevare le critiche sia dell'Anac che dei sindacati. Ma la vera scommessa ora è nel mantenere il carattere di eccezionalità, facendo funzionare il nuovo meccanismo in fretta e senza altri ritardi. Purtroppo però le premesse sono tutt'altro che positive visto che ci vorranno almeno dai due ai quattro mesi per la nomina dei primi commissari straordinari. L'esecutivo, salvo sorprese, non vuole infatti anticipare i tempi ma ritiene necessaria la conversione del decreto in legge per passare alla parte più operativa, alla indicazione cioè degli uomini che lo Sblocca cantieri lo devono portare avanti materialmente. E con il clima che si respira nella maggioranza trovare un'intesa non sarà agevole. Di fatto la prudenza, al di là delle tensioni politiche, è anche legata ad un appiglio giuridico tutt'altro che debole. Prima di muoversi, affidando ai commissari la possibilità di emanare atti in deroga alle norme ordinarie, si vuole che la legge sia blindata. Insomma, c'è il rischio, quanto mai concreto, che la manovra per riavviare le opere pubbliche finisca nuovamente impantanata. Del resto, come già rilevato dall'Anas, per realizzarne una ci vogliono in media dai 5 ai 15 anni tra autorizzazioni, visti, controlli, verifiche. Un vero record mondiale. E non stupisce quindi che anche la legislazione abbia un passo da lumaca. Eppure il rilancio del Pil, i cui primi timidi segnali di risveglio sono arrivati proprio l'altro ieri, consiglierebbero di cambiare passo. Ci sono, a detta del governo, circa 150 miliardi stanziati e bloccati nei cassetti per dare una spinta vigorosa ai cantieri. Che potrebbero dare una spinta dello 0,1%-0,2% alla crescita. APPALTI FRENATI Oltre ai commissari "congelati", c'è un altro nodo da sciogliere. Ed è proprio quello delle opere prioritarie da sbloccare. Un elenco era stato stilato un paio di settimane fa, ma ora non se ne sa più nulla per lo scontro tra Lega e 5Stelle. Tra litigi, ripicche, tempi burocratici si rischia di far passare altri 6 mesi senza una vera inversione di tendenza (basti ricordare che il decreto per il Ponte Morandi ha impiegato 7 mesi per vedere la luce), rendendo nulli i potenziali effetti sul Pil stimati nel decreto crescita. Diverse liste sui lavori da accelerare sono già sul tavolo del ministro, così come la disponibilità di Anas e Fs a muoversi sul campo. Tra l'altro proprio gli ad dei due gruppi, Massimo Simonini e Gianfranco Battisti, sono stati candidati a svolgere il ruolo di commissari straordinari. La strada resta comunque in salita, spiegano fonti governative, perché ci vorranno circa 200 giorni per varare il regolamento unico che sostituisce la soft law dell'Anac mentre vanno recepite ben 80 correzioni al codice degli

appalti.

Foto: Uno dei pochi cantieri in attività in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

"La stabilità politica è importante quanto la stabilità finanziaria". Intervista a Tria

"Lo spread? Troppo alto. La crescita? E' legata alla Germania. I tempi dei processi? Il governo si deve impegnare di più. La Tav? Mai bloccata. Alitalia? Lo stato può entrare con piani senza più perdite". Chiacchierata con il ministro dell'Economia
CLAUDIO CERASA

La verità sulla crescita, la stabilità del governo, lo spread che spaventa, il futuro di Alitalia, la Tav che non si ferma e un indicatore utile per i prossimi mesi per capire davvero, nel bene e nel male, che impatto ha avuto il cambiamento sull'economia italiana. Abbiamo trascorso un'ora al primo piano del Mef con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, un vecchio amico e collaboratore di questo giornale, e abbiamo provato a mettere a fuoco, in modo schietto e cordiale, alcuni temi importanti che riguardano quello che forse è il dossier cruciale per il destino della settima economia più importante del mondo: come si fa a riconquistare la fiducia? La nostra lunga conversazione con Giovanni Tria parte dai dati degli ultimi giorni e in particolare dai numeri che hanno fatto tirare un sospiro di sollievo agli azionisti della maggioranza di governo: lo 0,2 per cento di crescita nel primo trimestre del 2019 e i buoni risultati sull'occupazione, con gli occupati a marzo aumentati di 60 mila unità rispetto a febbraio e di 114 mila unità rispetto a marzo dello scorso anno. Sono sufficienti questi dati, ministro, per tirare un sospiro di sollievo? "Bisogna essere onesti e osservare questi numeri in modo tranquillo, senza esagerazioni, così come andavano osservati in modo tranquillo, e senza isterie, i dati precedenti che indicavano una decrescita dello 0,1, ragione per cui tendevo a parlare più di stagnazione che di recessione. Ora: è chiaro che in Europa c'è stato un rallentamento molto forte. Io dico in Europa, nel senso che per vari motivi in questo rallentamento sono state coinvolte principalmente l'Italia e la Germania. L'Italia, come sappiamo, è molto legata al manifatturiero tedesco, questo ciclo influenza la nostra crescita e ora che il manifatturiero tedesco ha dato segnali di miglioramento l'Italia ha ripreso a camminare. Sappiamo che - purtroppo non da oggi - il nostro paese cresce sempre meno degli altri dell'Eurozona, circa l'un per cento in meno, ed è così più o meno da dieci anni. Probabilmente, non solo da parte nostra ma anche della Commissione europea, che a novembre stimava una crescita per l'Italia nel 2019 pari all'1,2 per cento, è stato sottovalutato il rallentamento del nostro paese anche a livello europeo, ma per tentare di trovare una sintesi ai dati di martedì scorso possiamo dire questo. Possiamo dire che non siamo in recessione. Possiamo dire che parte di questa crescita è un normale rimbalzo, il che significa che siamo nell'ambito, sia nella parte di segno negativo che nella parte di segno positivo, di andamenti congiunturali. Ma soprattutto possiamo dire che al di là delle congiunture l'economia italiana è solida, al netto delle nostre storiche debolezze strutturali che non sono scomparse perché nulla ancora le ha fatte scomparire. Si può approvare o non approvare il piano del governo ma nel bene e nel male non si può legare la crescita italiana a ciò che ha fatto l'esecutivo: è necessario aspettare che le nostre riforme abbiano effetto. In sintesi: l'idea che ci sia un crollo dell'Italia era sbagliata, non c'era nessun crollo dell'Italia, le previsioni del mercato del lavoro sono più positive di quelle che ci aspettavamo, e questo è un dato importante, e per quanto riguarda la composizione dello 0,2 di crescita penso sia corretto dire che la componente estera segnalata dall'Istat che avrebbe fatto ripartire il pil, cioè le esportazioni nette, non è legata solo all'export ma a un rallentamento delle importazioni". (segue nell'inserto III) Ministro, ma allora nel bene o nel male quale sarebbe

secondo lei il momento giusto per giudicare l'impatto avuto dal governo sull'economia italiana? "Io - insiste Tria - in generale dico che qualsiasi governo incide parzialmente sull'andamento dell'economia. Se i governi sono fortunati si trovano nel ciclo che cresce, se i governi non sono fortunati si trovano in un ciclo economico che decresce. Oggettivamente, l'influenza di un esecutivo sulla crescita, nel breve periodo, è molto limitata, soprattutto in un mondo in cui le economie sono fortemente interconnesse. I governi, naturalmente, possono avere un'incidenza sul medio e lungo periodo grazie alle riforme strutturali e agli investimenti pubblici e la ragione per cui spesso queste incidenze non vengono percepite è legata al fatto che l'Italia non ha una sua stabilità in termini di longevità dei governi. Ma se mi si chiede qual è un indicatore da osservare per capire in che modo il nostro governo sta incidendo sull'economia, ciò che va osservato prima di ogni altra cosa sarà la nostra capacità di sbloccare gli investimenti pubblici, che è una questione che non riguarda solo la congiuntura ma riguarda la capacità operativa di una amministrazione, e la nostra capacità di creare lavoro". Facciamo notare al ministro Tria che però, in realtà, un governo può incidere in modo negativo o positivo sull'economia di un paese attraverso la creazione di maggiore fiducia o maggiore sfiducia e da questo punto di vista se mettiamo insieme gli alti rendimenti dei nostri titoli di stato e gli alti rendimenti delle obbligazioni possiamo dire che il segnale che arriva al governo è piuttosto chiaro: negli ultimi mesi qualcosa ha creato, ma quel qualcosa si chiama sfiducia. "E' corretto dire che un governo può incidere sulla fiducia di un paese. Così come è corretto dire che la fiducia e le aspettative sono forse le cose più importanti all'interno di un'economia. Perché le aspettative influiscono sulle previsioni e spesso diventano anche delle profezie che si autoavverano arrivando a influenzare i mercati anche quando non ce ne sarebbe ragione. Nello scorso anno è un fatto non contestabile che il clima di incertezza sia stato legato a un cambiamento di governo che è stato abbastanza radicale e a un governo nuovo che si preannunciava con una serie di riforme che venivano quantificate in cifre di spesa pubblica enormi e che poi però si sono tradotte in finanziamenti di spesa piuttosto limitati, più o meno dieci miliardi di euro in tutto, grosso modo quanto i famosi ottanta euro di Renzi. Ha pesato questo, ma ha pesato soprattutto l'incertezza che vi è stata sui mercati riguardo all'atteggiamento del governo rispetto all'Europa e all'Euro. Non che il governo abbia mai detto che sarebbe uscito dall'Euro o che si sarebbe staccato dall'Europa. Però è indubbio che in molti, in troppi, credevano che sarebbe stato possibile. Per questo, ripensando a quei giorni, dico che l'accordo fatto con la Commissione, e la nostra scelta di tornare indietro sul deficit programmato, che ha comportato per la maggioranza di governo un costo politico evidente, è stato importante, è stato come un nuovo inizio, perché ha permesso di dimostrare che questo governo vuole stare in Europa e non intende uscire dall'Euro. Detto questo, per tentare anche di migliorare la fiducia generata dall'Italia, sono importanti le misure presenti nei decreti approvati nelle ultime settimane: dallo sblocca cantieri al decreto crescita. In quei provvedimenti sono presenti alcune azioni che forse non si vedranno subito, mentre altre sì e sono certo che queste avranno un impatto sulla nostra economia. Esempio: i fondi per gli investimenti agli enti locali, che sono altri 500 milioni oltre ai 500 già stanziati nella legge di Bilancio, e posso dire che dai primi dati a nostra disposizione vediamo che qualcosa già si muove negli enti locali, dove sta riprendendo la spesa per investimenti. Sono decreti che vanno nella direzione di un sostegno alle imprese e agli enti privati. E questa per noi oggi è una priorità". Ministro, ma siamo sicuri che i problemi legati alla fiducia riguardino solo il passato? "Rispetto allo scorso anno lo spread è sceso di molto e sono convinto che scenderà ancora. E' ovvio che negli ultimi mesi i dati riflettono una fase per fortuna terminata di

recessione tecnica, un'incertezza sull'andamento dell'economia, un'incertezza legata alle elezioni europee, le voci sul governo se tiene oppure no e non c'è dubbio che la stabilità politica sia importante quanto la stabilità finanziaria, per i mercati. Però va anche detto che le ultime emissioni sono andate bene, che la domanda è stata molto alta, che i rendimenti sono in lieve calo, che anche nel periodo dell'incertezza dello scorso anno il costo medio dell'emissione del debito è stato poco più dell'uno per cento e che gli interessi medi sullo stock del debito continuano a scendere e saranno minori di quelli previsti nella legge di Stabilità". Lo spread è in leggera discesa, vero, e anche la Borsa ha ricominciato a correre dall'inizio dell'anno, ma si può davvero dire che sul lungo periodo sia sostenibile uno spread intorno a quota 250? "Io dico che lo spread oggi è troppo alto, anche rispetto a quello di economie più deboli della nostra come quella portoghese, e che questo numero non è giustificato dai fondamentali dell'economia italiana. Uno spread di questo tipo è naturalmente una palla al piede ma non ci sono problemi legati alla sostenibilità del nostro debito, all'Italia è già successo in passato di dover fare i conti con elevati interessi sui titoli di stato. Ciò che dovrebbe preoccupare rispetto a uno spread alto non è la drammatizzazione rispetto alle nostre condizioni finanziarie, ma è l'impatto che uno spread troppo alto potrebbe avere a lungo andare sulla crescita. Il tema è questo". Chiediamo a Tria se un altro tema da affrontare non riguardi il destino del deficit, che dal 2 per cento previsto nella legge di Stabilità è passato a un tendenziale di 2,4, cosa che potrebbe anche riaccendere gli occhi della Commissione europea sul nostro debito pubblico, ma il ministro dice di no e che su questo fronte i problemi non esistono: "Non è un problema perché noi puntiamo a rispettare il deficit strutturale. Puntiamo addirittura a migliorarlo dello 0,1. Non conta il 2,4 per cento nominale per il 2019. Ciò che conta è il profilo di aggiustamento del deficit e del debito nel prossimo triennio. E' quello che ci siamo impegnati a fare con un programma credibile". Il ministro Tria sottolinea l'importanza del decreto sblocca cantieri. Ma non sarebbe più importante ancora avere uno sblocca governo per evitare che l'economia sia in ostaggio delle ideologie? "Sono d'accordo sul fatto che l'economia non vada legata all'ideologia, anche se le scelte economiche non possono che essere anche scelte politiche. Ma detto questo no: non sono convinto che il problema sia avere uno sblocca governo. Il problema, semmai riguarda la fiducia. Lasciamo perdere la Tav, dato che il dibattito c'è mentre la Tav non si è mai fermata, visto che c'è una legge che non è stata bloccata. Il problema sono le migliaia di cantieri bloccati da anni o mai aperti, pur in presenza dei finanziamenti. Credo sia importante sottolineare il modo in cui abbiamo modificato il codice degli appalti, che è stato corretto non quanto io avrei voluto, perché è noto che la mia idea era che si tornasse alla direttiva europea, ma che permetterà in ogni caso di far ripartire le opere pubbliche. Per onestà intellettuale la metterei così: il vero successo del governo dipenderà dal modo in cui riuscirà a far muovere le amministrazioni e far ripartire gli investimenti pubblici. E per misurare il risultato c'è un indicatore: la spesa per investimenti. A questo fine dobbiamo cambiare le norme farraginose e rafforzare le capacità tecniche di progettazione delle amministrazioni. Abbiamo fatto una prima ricognizione: ci sono 87 miliardi di fondi stanziati e non utilizzati". Rispetto alla questione dell'Iva, proviamo a chiarire come stanno le cose. Da accademico lei ha più volte detto che un aumento selettivo dell'Iva non sarebbe un problema. Ci può spiegare in che senso? "Parlo al di fuori dal programma di governo, perché come ministro porto avanti un programma deciso collettivamente. Innanzitutto dobbiamo distinguere l'obiettivo di pressione fiscale dalla composizione del prelievo fiscale. Ho sempre sostenuto che è meglio aumentare il prelievo sull'Iva per diminuire l'Irpef, il prelievo sui redditi. Tutti gli

studi internazionali confermano che portare più pressione fiscale sull'Iva rispetto all'imposizione diretta è favorevole alla crescita. Si chiama svalutazione fiscale perché l'imposizione diretta entra nel salario. Uno calcola il salario al netto delle tasse quando contratta. Ma questa è un'operazione indipendente dalla pressione fiscale: significa che la pressione fiscale rimane uguale, e preleviamo più da una parte o dall'altra. In molti dicono che l'imposizione sull'Iva sia più regressiva, ma io non penso lo sia attualmente dato che la maggior parte delle tasse dirette vengono pagate dal lavoro dipendente. In periodi di bassissima inflazione, la traslazione dell'Iva sul prezzo finale è molto parziale e questo è stato dimostrato le ultime volte che è stata aumentata l'Iva. E a chi critica questa posizione dicendo che 'se c'è un prelievo fiscale aggiuntivo dell'Iva si ha un effetto recessivo' io dico che questa è un'ovvietà. Quello che bisogna capire è se il maggior prelievo è compensato dalla riduzione di altre tasse, oppure no. E' chiaro che per raggiungere l'obiettivo di una minore pressione fiscale è necessario trovare risorse e dunque tagliare la spesa. Nel Def approvato dal governo è stato detto che si cercherà di evitare l'aumento dell'Iva pur nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Quindi tagliando la spesa. Non sappiamo ancora dove andremo a tagliare, e l'entità delle misure dipenderà da quale sarà la situazione economica". Lei assicura che la pressione fiscale non aumenterà? "L'obiettivo è quello". Nella prossima manovra però il tema delle clausole di salvaguardia resta cruciale. Ci sono 53 miliardi da trovare nelle prossime due manovre. Se la pressione fiscale non aumenterà e se il deficit non lieviterà resta il taglio dello spesa. E' questo l'obiettivo del governo? "Sì, l'obiettivo del governo è mantenere gli impegni presi insieme a una seria politica fiscale. Le due cose non sono in contraddizione". Nella legge di Stabilità il governo ha promesso anche qualcosa di molto ambizioso: quindici miliardi all'anno ricavati dalle privatizzazioni. Sono passati quattro mesi, però, e nulla è stato fatto. "Queste sono operazioni che non si anticipano". Giriamo al ministro un report interessante pubblicato pochi giorni da BofA Merrill Lynch, relativo ai risultati di un sondaggio condotto a livello globale e regionale tra i gestori di fondi. In un paragrafo del report si misura il sentiment degli investitori europei rispetto ai principali mercati azionari nazionali. E anche per questo mese l'Italia resta la nazione meno preferita dagli investitori - meno ancora della Gran Bretagna della Brexit - con un 30 per cento netto di intervistati che dichiara l'intenzione di voler ridurre la propria esposizione sul mercato azionario italiano nel corso dei prossimi dodici mesi. "Sono convinto che ciò che stiamo facendo permetterà di invertire il trend. Per farlo dobbiamo puntare su crescita, investimenti e stabilità. Il business environment lo si migliora così. E vedrete che con la crescita non esplosiva ma superiore al previsto verranno riequilibrare anche le aspettative". A proposito di business environment: possiamo dire che avere un paese che mostra poco interesse rispetto al dramma dei tempi lunghi della giustizia sia un disincentivo ulteriore per investire in Italia? "Certo che ha un effetto negativo. La lentezza della giustizia (soprattutto quella civile) è uno degli ostacoli agli investimenti diretti esteri e non. Gli studi degli ultimi anni dicono che uno dei problemi è la lentezza della giustizia civile. Ha un peso anche sul problema dei non-performing loans. Il governo sicuramente si deve impegnare di più su questo tema ma non è un problema che nasce oggi". Eliminare i tempi della prescrizione dà però l'impressione di volersi disinteressare al dramma dei tempi lunghi della giustizia. "La riforma sulla prescrizione riguarda più la giustizia penale. Possiamo dire che sì: la riforma del Codice civile dovrebbe andare un po' più rapidamente. Ma non c'è dubbio: dobbiamo impegnarci molto su questo, era uno dei punti principali del programma di governo". A proposito di percezione. Nel passato è stato detto più volte che in Italia ci sono sei milioni di poveri. Ma a giudicare dall'adesione al reddito di cittadinanza sembra che quei

numeri siano diversi. Siamo più o meno alla metà di quel numero. Possiamo dire che i numeri sulla povertà in Italia sono stati piuttosto esagerati? "Questo non è un fatto nuovo, è successo anche quando c'era il reddito di inclusione. Abbiamo fatto delle stime per calcolare quanto dovesse costare questo reddito di cittadinanza e abbiamo calcolato che solo il 50 per cento degli aventi diritto aveva fatto domanda per il reddito di inclusione. Non so se fosse sbagliato il numero sugli aventi diritto. Ma è ancora presto per trarre conclusioni, dobbiamo aspettare e vedere". E' possibile immaginare che nell'Europa del futuro i governi sia populistici sia non populistici possano trovare una quadra per cambiare le regole del patto di stabilità, il Trattato di Maastricht e rivedere la regola del tre per cento? "La prima cosa da fare sarebbe correggere il Fiscal compact, che per me ha dato dei risultati disastrosi. Noi abbiamo delle politiche che sono strutturalmente deflattive, il che è completamente sbagliato. Dobbiamo guardare l'economia europea nel suo complesso. Se vogliamo che l'Italia riduca il suo debito è necessario che l'Europa faccia una politica di compensazione contraria. Non si può chiedere nello stesso momento a un paese di eliminare il deficit mentre tutti gli altri paesi adottano una politica restrittiva abbassando la domanda interna europea". Ci sta dicendo che il Fiscal compact andrebbe eliminato direttamente? "Posso dire che è una regola che ha fatto il suo tempo. Il che non vuol dire che non servano regole fiscali. Ma servono regole fiscali migliori. E per renderle migliori servirebbe qualcuno in grado di fare una politica fiscale a livello europeo. Ma anche qui siamo molto indietro: senza una piena unione politica è molto difficile avere una piena unione economica". Torniamo all'Italia e parliamo di futuro. Il suo governo parla spesso di flat tax progressiva. Ma la flat tax progressiva è un ossimoro. Ci può spiegare qual è la flat tax che il governo ha in mente? "La flat tax si può realizzare in vario modo. Con tassazioni negative, detrazioni, no tax area. Il punto è come farla". E se farla. "Personalmente spero che ci sia nella prossima legge di Stabilità. Bisogna trovare lo spazio. E' un problema sempre di scelte politiche: se uno fa una cosa poi non fa altro". A proposito di scelte: il ministro dell'Economia ritiene corretto ed equo gettare altri miliardi dei cittadini in una società come Alitalia tecnicamente fallita da decenni? "Io penso che per paesi importanti come l'Italia avere una compagnia italiana sia importante perché i collegamenti sono parte integrante del nostro sistema economico, fa parte della competitività di un paese. Il problema è avere un piano industriale serio. Può essere anche corretto che lo stato metta dei fondi per sostenere una società nuova. Il punto è avere una nuova società che non vada in perdita. E non solo perché sono soldi pubblici e non vanno buttati. Ma anche perché non serve mettere soldi in un'impresa che va in perdita e che tra un anno fallisce. Lo stato quindi può entrare a condizione che sia un progetto che non va in perdita. Secondo le regole europee deve essere una società che opera nelle regole di mercato. Anche una società al cento per cento dello stato deve operare sul mercato". In conclusione, una critica che farebbe a chi critica il governo e una critica che farebbe al suo stesso governo. Tria ci pensa un attimo e chiede: "Posso fare la stessa critica?". Prego. "C'è una difficoltà nella politica di guardare ai fatti e fare un dibattito onesto anche sui dati". Cosa andrebbe fatto? "Non utilizzarli in modo drammatizzato in un senso o nell'altro. Perché dico questo? E' chiaro che anche sull'economia c'è una lotta politica. Ma ci sono alcune questioni che bisognerebbe guardare con realismo senza danneggiare l'economia italiana. Non bisogna sempre profetizzare il disastro per danneggiare il governo perché quando lo si fa si danneggia l'economia italiana. Questa è la questione. E' un vizio italiano. Andare a cercare la denigrazione dell'Italia per colpire il governo in carica. Io ho fiducia nella capacità dell'economia italiana perché abbiamo delle eccellenze. L'Italia è più forte di quello che vogliono far credere coloro che tifano contro

"l'Italia. Ma i dati per favore, da una parte e dall'altra, lasciamoli lì, parlano da soli, non c'è bisogno di strumentalizzare".

Foto: Giovanni Tria è nato a Roma il 28 settembre 1948. E' un economista e accademico. Dal primo giugno 2018 è il ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Conte (foto LaPresse)

SCENARIO PMI

6 articoli

INTERVISTA BANCHE

Viola: «Depobank cresce nel fintech Alle Pmi crediti per 6 miliardi»

Alessandro Graziani

Graziani a pag. 15

«La nuova Depobank punta sul fintech. Abbiamo effettuato una selezione che ha coinvolto circa 200 start-up europee, con l'obiettivo di acquisire una società fintech che abbia già sviluppato un'efficace piattaforma di origination, underwriting e monitoraggio del credito». Depobank entra nel mercato del credito? «Sì, nel nuovo piano industriale al 2023 approvato da poche settimane abbiamo deciso di entrare anche nel mercato del credito delle **Pmi**. E l'obiettivo è di raggiungere un volume di prestiti di 6 miliardi entro il 2023». Il banchiere Fabrizio Viola - con un passato in Bpm, Bper, Mps e Popolare di Vicenza - ha accettato di rimettersi in gioco. L'esperienza della banca tradizionale gli servirà ancora, ma la sfida della nuova Depobank si giocherà soprattutto sull'innovazione. La banca nasce a metà 2018 dalla scissione delle attività bancarie di Nexi, da poco quotata con successo in Borsa. L'azionariato è ovviamente lo stesso della Nexi pre-Ipo e vede il 91% del capitale in mano a Equinova Uk Holding (dei fondi Advent International, Bain Capital e Clessidra) mentre il restante 9% fa capo a banche italiane tra cui BancoBpm, CreVal, Popolare Sondrio e Ubi Banca. «Partiamo già da una realtà importante, che ha posizioni di rilievo nei business in cui opera - spiega Viola - Depobank è la più grande banca depositaria italiana e uno dei principali intermediari nel mercato dei pagamenti interbancari». Attualmente è banca depositaria per 65 miliardi di asset, e fund administrator per 50 miliardi di fondi d'investimento e fondi pensione, è global custodian per 122 miliardi di asset di banche. «Nel settore dei pagamenti interbancari gestisce quasi 600 milioni di operazioni di incasso e pagamento per più di 120 banche clienti - aggiunge il banchiere - e tratta circa 14 milioni di pensioni Inps come ente collettore per il pagamento». La crescita di Depobank nel business tradizionale è affidata anche a partnership attraverso le quali allargare la gamma di prodotti e servizi offerti. «Un esempio - spiega Viola - è stato l'accordo stipulato con BNY Mellon alla fine dell'anno scorso nel settore dei servizi di global custody». Ma è evidente che l'attesa principale è sui nuovi segmenti di attività in cui la banca intende entrare. Il nuovo piano industriale prevede infatti anche «il lancio di una nuova piattaforma di specialized lending rivolta alle **piccole e medie imprese**, caratterizzata da un elevato livello tecnologico e di digitalizzazione a supporto sia dell'attività di origination che di underwriting del credito. Le imprese clienti potranno beneficiare non solo dei vantaggi portati dall'innovazione - spiega l'amministratore delegato di Depobank - ma anche di un servizio altamente specializzato offerto da una rete di senior bankers di esperienza in grado di presidiare i territori più industrializzati del nostro Paese».

«L'ambizione è di creare la prima vera fintech multispecialist italiana - spiega Viola - aggiungendo alle attività tradizionali quella del lending organizzato con una nuova piattaforma che faccia ampio ricorso all'intelligenza artificiale». Per farlo, Depobank si sta rafforzando con innesti manageriali dall'esterno. È di ieri l'annuncio della nomina di Massimiliano Mastalia nel ruolo di Chief commercial officer, di Massimo Lucchini come responsabile del restructuring e di Paolo Testi come vice dg e chief lending officer. Fatta la squadra, parte l'avventura della nuova Depobank. Tra i business che Viola intende sviluppare c'è quello del factoring, che in Italia genera un volume di 220 miliardi in un contesto competitivo che vede le banche medio grandi perdere quote di mercato a favore di società

indipendenti e più focalizzate sul business come Ifis, Farmafactoring e Banca Sistema. In aggiunta al nuovo credito alle **Pmi** di cui abbiamo già parlato vi è il business della ristrutturazione degli Utp (Unlikely to Pay) che anche Viola intende sviluppare, ma con un approccio selettivo.

Il percorso della nuova Depobank, come già avvenuto per i "cugini" di Nexi, porterà inevitabilmente alla quotazione in Borsa della società in coerenza con la strategia dei fondi di private equity azionisti. Quando? L'orizzonte prevedibile dell'Ipo è nei prossimi 3-4 anni. Prima Depobank dovrà crescere e far vedere di poter realizzare gli ambiziosi target del nuovo piano industriale che punta a raggiungere 6 miliardi di produzione creditizia, principalmente nel settore del factoring e dello specialized lending, 100 miliardi di asset di banca depositaria, 160 miliardi di asset in global custody e circa 110 milioni di utile netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani

" GLI OBIETTIVI REDDITUALI E IL TEAM Nel nuovo piano al 2023 previsti utili per 110 milioni.

Già rafforzato il team dei manager con 3 nuovi ingressi

" IL RITORNO DEL BANCHIERE L'ambizione è di creare anche in Italia la prima vera fintech multispecialist: prestiti, custody, pagamenti

IMAGOECONOMICA

Il banchiere. --> Fabrizio Viola è il ceo di Depobank, nata dalla scissione di Nexi

indice pmi manifatturiero

Migliorano le attese dei manager acquisti: Italia batte Germania

L'indicatore stimato da Markit è tornato ai livelli massimi da quattro mesi
Luca Orlando

Il valore massimo da quattro mesi. Ma anche il nono periodo consecutivo in cui si segnala una contrazione.

Mai come in questa fase esprimere giudizi sull'economia italiana è soprattutto questione di atteggiamento e anche gli ultimi dati raccolti tra i manager delle aziende non spostano troppo il quadro.

A volere essere ottimisti, ad aprile è in effetti corretto registrare una crescita dell'attività aziendale, con l'indice dei responsabili degli acquisti misurato da Markit (**Pmi**, Purchasing Managers' Index) in progresso a quota 49,1, quasi due punti oltre la rilevazione precedente, il massimo degli ultimi quattro mesi.

A migliorare il quadro - si spiega nel rapporto - sono gli ordini, in particolare quelli internazionali, con le esportazioni aumentate al tasso più veloce da giugno 2018, domanda estera che le aziende inserite nel campione vedono in progresso in particolare dalla Germania. Altro aspetto positivo è il tasso di creazione di posti di lavoro, il più elevato da ottobre 2018, scelte aziendali motivate da previsioni di una maggiore domanda per i prossimi mesi.

Se la direzione presa pare essere quella giusta, i livelli raggiunti tuttavia sono ben lontani dalla sufficienza. Per quanto infatti sia visibile un miglioramento, l'indice continua ad evidenziare una contrazione dell'attività (50 è la soglia critica), ormai una costante per l'Italia da nove mesi.

Anche se i dati sul Pil del primo trimestre, superiori alle attese, scongiurano per l'Italia l'ipotesi di un ingresso in recessione, la debolezza della fase attuale è confermata da più indicatori, con la fiducia delle imprese scesa ai minimi da quattro anni, una produzione industriale che nel primo bimestre avanza solo dello 0,1%, commesse registrate dall'Istat deboli sia in Italia che all'estero.

Italia che se in termini di Pil si pone nella parte bassa della classifica europea, dal punto di vista dell'indice **Pmi** si trova invece in buona compagnia, perché anche nella media continentale la misurazione è al di sotto di quota 50.

Anche in questo caso aprile offre segnali di leggero recupero, con l'indice che evidenzia la prima inversione di rotta in nove mesi, portandosi per l'intera eurozona a quota 47,9. E tuttavia basta allargare lo sguardo per spegnere ogni entusiasmo, visto che si tratta comunque del secondo valore più basso degli ultimi sei anni. Epicentro del problema resta la Germania, che tra le grandi economie continentali presenta i dati peggiori, a quota 44,4 (quarto mese consecutivo sotto quota 50), solo marginalmente meglio del mese precedente, sempre comunque ai livelli minimi da quasi sette anni. Così come per converso a Berlino è al top il pessimismo sul futuro segnalato dalle imprese, con il saldo peggiore dal lontano novembre 2012.

Il nodo principale continua ad essere l'auto, settore che condiziona l'output dell'intero paese ma che ha effetti ben più ampi su un indotto allargato che coinvolge pesantemente altri paesi, in primis l'Italia. Minor vigore dei mercati internazionali e difficoltà legate all'introduzione delle nuove norme per l'omologazione hanno determinato dalla seconda metà del 2018 un crollo imprevisto della produzione di Berlino, ben 700mila vetture in meno tra settembre 2018 e gennaio 2019. La stabilizzazione di febbraio pareva segnare un'inversione di tendenza,

speranze tuttavia vanificate a marzo, che ha visto un calo del 14% dell'output, 76mila vetture prodotte in meno rispetto allo stesso mese del 2018. Trend recente che amplifica l'attesa per dati del mese di aprile, che l'associazione tedesca dei costruttori comunica oggi. Se la Germania non brilla, il quadro tracciato dall'indice dei direttori d'acquisto è invece un poco migliore per la Francia (qui siamo a quota 50, esattamente a metà strada tra contrazione ed espansione dell'attività) e Spagna, che si porta a 51,8 raggiungendo il top degli ultimi tre mesi. Anche se l'impatto sulla media dell'eurozona è minimo va segnalato il percorso seguito dall'ex grande malata d'Europa, la Grecia, che si porta ora a quota 56,6, il massimo toccato da quasi 19 anni, produzione che si traduce nel maggiore balzo dell'occupazione mai registrato nelle serie storiche di Atene, avviate per questo indicatore nel 1999.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: **PMI** by IHS Markit Fonte: **PMI** by IHS Markit Grecia Irlanda Paesi Bassi Spagna Francia Austria Italia Germania Sa, >50 = miglioramento rispetto al mese scorso SETTORE MANIFATTURIERO ITALIANO Aprile 2019 CLASSIFICA **PMI** MANIFATTURIERO IN EUROPA 56,5 su 226 mesi su 30 mesi su 34 mesi su 3 mesi su 2 mesi su 49 mesi su 4 mesi su 2 mesi 52,5 52,0 51,8 50,0 49,2 49,1 44,4 30 35 45 55 65 60 50 40 2007 2009 2011 2013 2015 2017 2019 MAX MAX MAX MIN MIN MIN MAX MAX Le indicazioni dell'indice **Pmi**

Foto:

Le indicazioni dell'indice **Pmi**

Prestiti alle Pmi e minibond: la finanza nei Fondi Ue

Laura Cavestri

Nel futuro Bilancio Ue - crescono le possibilità di sinergia tra strumenti finanziari (oggi poco usati) e politiche di coesione. -a pagina

L'obiettivo è fare di più con meno, snellendo passaggi e burocrazia e creando una sinergia tra i fondi della politica di coesione (cioè quelli per promuovere lo sviluppo e ridurre le disparità economiche e sociali) e il "vecchio" piano Juncker - che dal 2021 si chiamerà InvestEU - e, più di prima, parlerà alle **Pmi**, alla crescita dell'occupazione, alla ricerca per fare innovazione e alle infrastrutture (ma solo a patto che siano sostenibili e vadano nella direzione di ridurre l'impatto sul clima). L'innesto degli strumenti finanziari nella nuova politica di coesione è una delle novità più interessanti del prossimo Bilancio 2021-2027 votato dall'Europarlamento prima di Pasqua e che dovrebbe essere approvato dai colegislatori (Europarlamento e Consiglio) entro l'anno per una definitiva adozione nel 2020. Se ne è parlato in Finlombarda (finanziaria di Regione Lombardia per l'attuazione dei programmi regionali di sviluppo), affrontando una riflessione sullo stato dell'arte dei fondi Ue e le prospettive d'uso degli strumenti finanziari.

I vasi comunicanti

Due vasi sinora non comunicanti che entrano, per la prima volta, in contatto. Il programma InvestEU - che intende mobilitare la cifra record di 650 miliardi di euro - riunirà in un'unica entità il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi/Feis) insieme ad altri 13 strumenti finanziari che allo stato attuale contribuiscono al piano di sostegno allo sviluppo all'interno dell'Unione europea. Non solo. «Il Fondo InvestEU - ha sottolineato Erik von Bressan, dg della Politica regionale -, avrà anche un comparto degli Stati membri per ciascun settore di intervento, il che significa che gli Stati membri, su base volontaria, possono aumentare la copertura della garanzia dell'Ue, convogliando fino al 5% dei loro fondi della politica di coesione in tale comparto». Così facendo, i Paesi potranno beneficiare della garanzia dell'Unione e del suo elevato merito di credito, aumentando la potenza di fuoco degli investimenti nazionali e regionali.

La nuova politica di coesione

Per il periodo 2021-2027 la politica di coesione per l'Italia - proposta dalla Commissione - sarà di 43,2 miliardi. Di questi, 27,4 saranno la "dote" del Fondo europeo regionale di sviluppo, 15 miliardi del Fondo sociale europeo Plus e 0,8 miliardi per la cooperazione territoriale.

I Fondi regionali saranno ripartiti su diversi capitoli: ricerca, innovazione e trasformazione digitale (12,3 miliardi), sostegno a progetti di impresa e "green" e sostenibilità ambientale (8,2 miliardi), sviluppo urbano (1,6 miliardi). Secondo la Commissione Ue, «gli strumenti finanziari per la politica di coesione dovrebbero intervenire in materia di fallimento del mercato, per migliorare l'accesso al credito per le imprese attenuando le asimmetrie informative e i rischi per gli intermediari, anche nel rispetto della legislazione europea».

Dal minibond in Puglia a " Al Via"

Nei mesi scorsi la Regione Puglia ha costituito un "fondo minibond" gestito da Puglia Sviluppo per sostenere i piani di crescita delle **Pmi** del territorio. Sempre Puglia Sviluppo, gestore del fondo minibond, seleziona l'operatore finanziario che costituisce il portafoglio di minibond (prestiti obbligazionari di nuova emissione con durata massima di 7 anni, tra i 2 e i 10 milioni

di euro). In pratica, il "veicolo" creato acquista i minibond emessi dalle imprese. Regione Puglia, oltre che come co-investitore, interviene sia con una garanzia sulle "prime perdite" del portafoglio di minibond sia con sovvenzioni dirette ad abbattere i costi di emissione dei minibond. La dotazione finanziaria dello strumento è di 40 milioni di euro, in grado di sviluppare, con l'apporto di risorse private, fino a 100 milioni di euro di nuovi minibond. Tuttavia, è la Lombardia la Regione con il plafond più ampio dedicato alla strumentazione finanziaria con una quota del 19,4% sul totale delle risorse programmate nel periodo 2014-2020 dalle Regioni italiane per gli strumenti finanziari (2,3 miliardi). Così è nato "Al via", sinora l'unico esempio di prodotto finanziario "combinato" attivando risorse proprie di Finlombarda su provvista della Bei, risorse di banche private, risorse Ue per i contributi a fondo perduto e garanzie regionali. In questo modo, si finanziano i nuovi investimenti produttivi delle **Pmi** (manifatturiero, costruzioni, trasporti, servizi alle imprese) e delle imprese agromeccaniche fino al 100% delle spese per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature, arredi nuovi di fabbrica, software e hardware, marchi, brevetti e licenze di produzione (tra 53mila e 3 milioni di euro). Uno strumento finanziario recente rifinanziato per la terza volta. Lo sportello chiude il prossimo 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Cavestri Strumenti finanziari nei POR. Dati luglio 2018, in milioni di euro Fonte: Agenzia per la coesione territoriale % STRUMENTI FINANZIARI SU TOTALE RISORSE DEI PO STRUMENTI FINANZIARI 30 32 240 87 78 30 181 62 442 50 0 0 0 0 171 440 109 158 107 50 13 TOTALE RISORSE PROGRAMMI OPERATIVI (PO) in mln € 414 1.116 2.379 4.951 1.268 507 1.872 747 1.941 873 154 1.838 273 219 7.121 1.376 5.378 1.525 650 120 1.364 Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia R. Friuli V. G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte P.A. Bolzano P.A. Trento Puglia Sardegna Sicilia **Toscana** Umbria Val d'Aosta Veneto 7,2 2,9 10,1 1,8 6,1 5,8 9,7 8,3 22,8 5,7 0 9,3 0 0 6,2 7,9 2,9 7,0 7,7 0 1,0 Le risorse Incentivi per le imprese a pagina 27 Nella sezione Norme e Tributi ogni venerdì le novità sugli incentivi europei, nazionali e regionali

Foto:

Le risorse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il club deal veneto acquisisce Scame

Francesco Bertolino

Prima operazione per H4.0, il club deal del Nordest promosso dalla boutique di consulenza Akos Finance. La società ha acquisito la maggioranza di Scame Forni Industriali, azienda del trevigiano attiva nella produzione di forni industriali per il trattamento termico di leghe speciali. Stando a quanto risulta a MF-Milano Finanza, l'investimento di H4.0 si aggira intorno ai 6 milioni di euro per l'80% del capitale dell'impresa. Il progetto industriale prevede una crescita organica ma anche per linee esterne, sotto la regia del fondatore Sergio Grillo che ha mantenuto una quota di minoranza del 20% ed è rimasto come ad di Scame. L'obiettivo al 2021 di H4.0 è avviare investimenti in **pmi** territoriali per un controvalore di circa 15 milioni. (riproduzione riservata)

STORY-LEARNING

I CUGINI D'OLTRALPE PUNTANO SULLE PMI ITALIANE

Il colosso Groupama sta per lanciare sul mercato una serie di prodotti da offrire alle piccole e medie imprese, nell'ambito di un programma che si chiamerà Made in Italy. Intervista all'amministratore delegato Pierre Cordier
Giancarlo Salemi

IL RADAR DI GROUPAMA PUNTA CON DECISIONE SULL'ITALIA. LA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI TRANSALPINA, CON ALLE SPALLE UNA STORIA ULTRACENTENARIA, HA DECISO DI CREARE UN PROGRAMMA CORPORATE DI SOSTEGNO ALLE **PICCOLE E MEDIE IMPRESE**. «Si chiama Made in Italy - spiega a Economy il neo amministratore delegato Pierre Cordier - e nasce per offrire una gamma di servizi ad hoc dedicati alle imprese: dall'assicurazione del rischio a quella del fabbricato, fino alla copertura per i dipendenti. Per adesso ci concentreremo soprattutto sul sistema produttivo del centro nord del Paese, vogliamo offrire un servizio che permetta all'azienda Italia di ripartire». È un personaggio quasi anomalo, nel panorama dei manager, monsieur Cordier: 53 anni, laureato in lettere all'École Normale Supérieure, dottorato in storia alla Sorbona e un Mba in ambito assicurativo. È entrato nel 2006 nel consiglio di amministrazione della Société mutuelle d'assurance des collectivités locales, tre anni dopo arriva l'approdo in Groupama come direttore finanziario del Centre-Atlantique e da gennaio guida l'intero gruppo che nel 2018 ha raccolto 1,5 miliardi di euro, con una raccolta per danni di 1,145 miliardi di cui 765 milioni provenienti dal comparto auto. Un personaggio atipico, perché Cordier non parla quasi mai di bilanci e tabelle, ma tra una citazione dal greco e una dal latino trasmette tutta l'importanza di avere fiducia, prendersi cura del cliente che non è solo un numero, ma, prima di tutto, una persona che va ascoltata e indirizzata. Che significa? Non dobbiamo mai dimenticarci la nostra origine. Noi nasciamo come una mutua per dare assistenza a chi ne ha bisogno e il nostro Gruppo è diventato uno dei leader del settore assicurativo proprio grazie alla sua ferma volontà di accompagnare ognuno dei suoi clienti, in ogni momento chiave della sua vita, grazie a competenze e un knowhow di alto livello. E le performance, quei numeretti a margine di un bilancio con i segni più non le piacciono? Sì, per carità, ma noi non puntiamo solo ad una performance economica e alla redditività, ma anche all'innovazione. Crediamo molto, ad esempio, nello scoprire nuove start up, soprattutto dei giovani che sono il motore che muove l'economia. Un vantaggio che vogliamo condividere con i nostri assicurati, oggi 1 milione e 800mila, ponendoci come un'azienda capace di creare nel cliente il desiderio di sceglierci. Avete l'Italia nel core business, come mai? Perché dopo la Francia è il nostro mercato più grande. Perché c'è una grande affinità anche nel sistema produttivo, fatto di **piccole e medie imprese** che oggi sono in difficoltà e per questo abbiamo pensato di offrire loro un servizio corporate di sostegno assicurativo in modo che l'imprenditore si concentri solo sulla parte business e noi pensiamo al resto dalle problematiche: dai trasporti all'assicurazione del fabbricato, fino alla copertura assicurativa dei dipendenti. Ma voi non vi occupate principalmente di Rc auto? Già: la nostra immagine a volte è associata solo al mondo delle assicurazioni auto. Ma non è così. Anzi il mio obiettivo, in linea con il piano industriale del gruppo, è quello aumentare la quota in portafoglio del comparto non auto che attualmente è poco più del 30%. In che modo? Fondamentale sarà il contributo della rete agenziale, di cui un 25% su un totale di 840 agenzie ha già raggiunto un portafoglio allineato su questo rapporto auto/non auto. Da qui l'implementazione di alcuni progetti come My protection e Casa senza confini: il primo si pone come un configuratore di bisogni, calcolabili anche on line, e prevede,

tra le altre, anche coperture di tutela legale cyber o per le spese odontoiatriche. Casa senza confini intende invece allargare il raggio di garanzie possibili seguendo anche i cambiamenti dello stile di vita quotidiano, per esempio attraverso il modulo per l'animale domestico e quello per assicurare la bicicletta. Puntante molto anche sui big data. Quali progetti avete? La tecnologia e il mondo dei big data stanno trasformando il lavoro anche nelle compagnie di assicurazioni. Persino la professione dell'attuario, nata con l'assicurazione, cambia perché ora siamo in grado di seguire dinamicamente i rischi e riusciamo a profilarli in maniera istantanea. Il nostro modello si è sviluppato con G-Evolution, una start up di servizi telematici nata con l'intento di costruire un sistema fatto di eccellenza tecnologica, innovazione nelle possibilità di applicazione della tecnologia e partnership in grado di ampliare il raggio di azione dell'assicurazione. L'attività svolta da G-Evolution nel 2018 ha messo insieme tre elementi: una grande quantità di dati in condivisione con gli interlocutori dell'ecosistema, una piattaforma di proprietà in grado di elaborare i dati, e le competenze di nuovi profili professionali, come i data scientist recentemente assunti proprio da G-Evolution. Anche il welfare è entrato in modo prorompente nel vostro dna. Quali sono i vostri programmi? Ho notato che il mercato italiano è caratterizzato da una scarsa sensibilità ai temi dell'integrazione pensionistica e sanitaria: solo un italiano su cinque possiede un'assicurazione sanitaria, e uno su tre ha un piano pensionistico. Nel welfare la componente di servizio può fare la differenza per confermare il ruolo sociale delle compagnie e per rafforzare la relazione con il cliente. In Francia, ad esempio, abbiamo lanciato il programma Nouvelle Vie, ovvero un configuratore di bisogni previdenziali che conduce il cliente a una migliore identificazione del tempo che lo separa dal pensionamento e il valore sul quale può fare affidamento. Per questo ci concentreremo sullo sviluppo dei prodotti vita e della previdenza complementare con l'obiettivo di facilitare nel cliente, attraverso tool digitali, una maggiore comprensione dei propri bisogni assicurativi nella vita quotidiana e nel futuro. Puntate molto sulla formazione dei giovani, avete appena terminato il programma Born2Code della vostra Academy... Vogliamo essere una compagnia sensibile alla valorizzazione dei giovani talenti e dell'innovazione. Questa iniziativa ha mostrato sin dalla prima edizione risultati straordinari: oltre il 95% dei partecipanti ha trovato impiego al termine del corso. Questo perché Born2Code dà accesso a un percorso formativo gratuito dalle qualità eccellenti e risponde all'esigenza di formare professioni innovative. Tutto questo grazie al supporto dei nostri partner che continuano a sostenere la nostra Academy. Ma in cosa consiste esattamente? È un'attività finalizzata all'apprendimento della programmazione web&mobile, che vanta partner tecnologici e istituzionali di grande prestigio, a partire da Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) e con il sostegno di Softlab, azienda leader in ambito informatico che ha in cura i seminari tematici e di approfondimento, e Codemotion piattaforma che supporta la crescita professionale degli sviluppatori mettendo in contatto professionisti It, community tech e aziende, fornitore della didattica. Un percorso formativo, totalmente gratuito, che ha formato 14 nuovi talenti selezionati fra oltre 150 candidature. Insomma, questo 2019 si prospetta come un anno di grandi sfide per Groupama... Esattamente: da una parte con il progetto corporate dedicato alle **pmi**, dall'altra con i programmi di attenzione alla persona, declinando proprio il significato originario del nostro gruppo, ovvero di essere prima di tutto una mutua al servizio delle persone. Ecco il nostro principale obiettivo è proprio questo: vogliamo prenderci cura delle persone, in tutti i sensi. Un po' roboante, non trova? Ma è la nostra mission. L'etimologia della parola cura deriva dal latino, nella sua forma più antica si scriveva coera ed era usata in un contesto di relazioni di amore e di amicizia. Esprimeva

l'atteggiamento di premura, vigilanza, preoccupazione nei confronti di una persona amata o di un oggetto di valore. Ed è questo il vero core business della nostra società.

DOPO LA FRANCIA L'ITALIA E IL NOSTRO MERCATO PIÙ GRANDE CON UN TESSUTO PRODUTTIVO AFFINE

Foto: IL MODELLO GROUPAMA SUI BIG DATA SI È SVILUPPATO CON G-EVOLUTION, UNA START-UP DI SERVIZI TELEMATICI CHE RAPPRESENTA L'ECCELLENZA

STORY-LEARNING

La sterilizzazione è sartoriale col macchinario tailor-made

La personalizzazione dei prodotti è sempre più spinta. Per questo Fedegari Group realizza circa duecento grandi macchine ogni anno, una diversa dall'altra, sulla base delle esigenze dei grandi produttori in tutto il mondo
Riccardo Venturi

La capacità sartoriale, qualità distintiva dell'industria italiana, è sempre più richiesta perché cresce la personalizzazione dei prodotti e quindi la diversificazione delle linee produttive. È quel che sta accadendo anche nella farmaceutica, come dimostra il caso di Fedegari Group, player di riferimento mondiale nel campo della sterilizzazione e delle soluzioni per il controllo della contaminazione ambientale. «In tutto il mondo c'è una richiesta sempre più forte di personalizzazione del prodotto farmaceutico» dice il presidente Giuseppe Fedegari, «sia in termini di dimensioni variabili dei lotti da trattare, sia soprattutto di processo: processi diversi richiedono impianti diversi, e questo ha fatto sì che la nostra azienda sia diventata un sarto che realizza l'abito su misura in funzione delle preferenze del singolo cliente. Produciamo circa 200 macchine l'anno, tutte diverse una dall'altra». Il gruppo Fedegari è presente in 100 paesi, con sedi in Svizzera, Germania, Stati Uniti, Singapore e Cina, 500 persone e un fatturato di oltre 66 milioni di euro, il 90% del quale proveniente dall'estero. Un successo globale con una forte componente tecnologica, che nasce tutta all'interno dell'azienda: «Siamo gli unici nel settore che si costruiscono tutti i componenti delle macchine in casa» spiega il presidente, «in questo modo abbiamo il controllo completo della tecnologia e quindi riusciamo a incidere sulle prestazioni della macchina. Dovessimo usare componenti che sono utilizzati anche da altri, avremmo un controllo più limitato». La scelta autarchica di Fedegari è la premessa necessaria per sfruttare appieno il moltiplicatore di Industria 4.0. «Una conoscenza più approfondita di processi e produzione ci permette di utilizzare le tecnologie 4.0 per gestire anche macchine diverse una dall'altra» sottolinea Giuseppe Fedegari, «abbiamo sviluppato un software di controllo con il quale, anche con l'utilizzo del cloud, raccogliamo una gran mole di informazioni sull'utilizzo delle macchine. Questo ci dà la possibilità di vedere in anticipo per esempio quando un componente richiede un intervento di manutenzione, e di capire come operano i clienti, aiutandoci a evolvere i prodotti e i processi». Come ogni vero gruppo high-tech, Fedegari investe molte risorse nella ricerca. Fiore all'occhiello sono i due Technology Center nell'Headquarter di Albuzzano, dotato di laboratori R&D e un auditorium per la formazione, e in Pennsylvania, uno spazio di innovazione, formazione e ricerca che ha previsto un investimento di circa 2,5 milioni di euro tra struttura e macchinari installati. Numerose le partnership con le università, da quelle di Pavia e Milano alle Rowan e Lehigh in Pennsylvania e Temple e S.H.R.O. di Philadelphia. L'incontro virtuoso tra l'attitudine sartoriale di Fedegari Group e l'ottimizzazione dei processi abilitata dalla tecnologia ha prodotto frutti abbondanti: l'azienda è passata in 10 anni da 30 milioni di fatturato a oltre 66 milioni, e da 200 dipendenti a quasi 500, di cui 40 ingegneri impegnati nella progettazione e 10 nel dipartimento R&D. Le caratteristiche che distinguono Fedegari fanno parte del suo Dna: il gruppo è nato ad Albuzzano di Pavia negli anni '50 per iniziativa di due "artigiani del metallo", i fratelli Giampiero e Fortunato Fedegari, produttori di manufatti in lamiera. Oggi è alla guida dell'azienda la seconda generazione della famiglia: accanto al presidente Giuseppe c'è l'ad Paolo Fedegari. Pur trattandosi di un'industria, la componente creativa propria dell'attitudine artigiana sembra avere un ruolo crescente: «In campo farmaceutico l'evoluzione è continua» rimarca Giuseppe Fedegari, «per esempio i wearable device, dispositivi che servono alla

somministrazione continua di farmaci tramite micropompe, hanno richiesto lo sviluppo di soluzioni specifiche. Parliamo non solo di sterilizzazione ma da una decina d'anni anche di macchine e processi complementari per il lavaggio e la decontaminazione chimica, in varie combinazioni». Fedegari cavalca la continua evoluzione sviluppando nuove soluzioni insieme ai suoi clienti. E che clienti: grandi gruppi come Glaxo Smith Mine, Sanofi, Pfizer, Novartis e Merck Sharp & Dohme, oltre a realtà presenti sul territorio italiano come BSP Pharmaceuticals, Patheon e Alfasigma. «Avere in casa diverse tecnologie ci permette di offrire sempre più un'offerta completa» mette in evidenza il presidente, «così da non reagire più in maniera simmetrica al cliente, bensì collaborare con lui, analizzando progetti per la produzione di nuovi farmaci, proponendo soluzioni magari non convenzionali rispetto a quelle immaginate da lui stesso, allo scopo di realizzare produzioni sempre più efficienti». Gli esempi concreti della proattività di Fedegari Group non mancano: «Qualche anno fa abbiamo cominciato a proporre macchine di lavaggio diverse da quelle già sul mercato» racconta Fedegari, «una combinazione di sterilizzatore e macchina da lavaggio che fa le due cose in un unico processo, e in alcuni casi permette di usare una macchina sola invece di due. Questo è possibile per esempio dove ci sono le linee di riempimento dei farmaci, le cui parti in contatto con il prodotto devono essere lavate, sterilizzate e riapplicate». Fedegari Group non propone solo prodotti, ma anche e sempre di più servizi. Le case farmaceutiche lo fanno e apprezzano questa caratteristica distintiva, che include un' importante componente di formazione. Ogni macchina richiede un tempo di progettazione e realizzazione che va dai 6 ai 18 mesi, durante i quali i clienti prendono parte attiva al processo produttivo in una dinamica di dialogo continuo. Nella sede di Albuzzano i macchinari, nella fase finale, vengono sottoposti a un processo di validazione, il factory acceptance test, durante il quale clienti da tutto il mondo vengono ospitati negli stabilimenti Fedegari per verificare la qualità dei macchinari prodotti e il corretto funzionamento. «Quando le macchine o i processi sono così complessi e unici non c'è esperienza pregressa da parte del cliente» evidenzia il presidente, «serve superare la diffidenza verso le novità e quindi devi accompagnare per mano il cliente nell'apprendere come utilizzare al meglio la macchina». Negli ultimi anni i servizi di formazione hanno coinvolto oltre 400 persone tra clienti e ispettori delle autorità di controllo farmaceutiche provenienti da paesi di tutto il mondo tra cui USA, India, Germania e Israele. Da qualche anno l'azienda ha implementato delle sessioni di formazione per gli ispettori del settore farmaceutico, stringendo collaborazioni con enti governativi, istituzioni ed enti di certificazioni come U.S. FDA (Food and Drug Administration), AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) e TUV (Ente di certificazione, ispezione, testing e formazione), che riconoscono all'azienda standard qualitativi tra i più alti al mondo. L'approccio sartoriale di Fedegari pone il gruppo italiano nella migliore posizione per affrontare le sfide della medicina del futuro, e in parte già del presente, che è stata definita delle 4P: personalizzata, preventiva, predittiva e partecipativa. «Personalizzare farmaci e terapie quasi per singolo paziente offre opportunità estremamente interessanti» afferma il presidente, «porterà all'abbandono delle soluzioni standard sia in termini di macchine che di processi, e alla realizzazione di macchine sempre più efficienti per lotti sempre più piccoli, in linea con la nostra politica e con il valore intrinseco delle **pmi** italiane, molto più flessibili e veloci nel progettare qualcosa di nuovo rispetto a quelle più grandi e strutturate».

**S IAMO COME SARTI CHE REALIZZANO GLI A BITI UNO PER UNO
IN BASE ALLE DIVERSE ESIGENZE DEI CLIENTI**

Foto: FEDEGARI È PRESENTE IN 100 PAESI. HA SEDI IN SVIZZERA, GERMANIA, USA, SINGAPORE E CINA. CIRCA IL 90% DEL FATTURATO VIENE DALL'ESTERO

Foto: NELLA FASE FINALE DI REALIZZAZIONE DELLE MACCHINE, CLIENTI DA TUTTO IL MONDO NE VERIFICANO LA QUALITÀ E NE APPRENDONO IL FUNZIONAMENTO